

ALESSANDRO MAGGIO

Tre testimonianze sulla metrica di Difilo¹*Premessa: i metri della commedia nuova*

La drastica riduzione della polimetria nella *véa* era cosa nota agli antichi esegeti della commedia greca. Secondo l'anonimo autore di un trattato *De comoedia* ἡ μὲν νέα †† κατὰ τὸ πλεῖστον στρέφεται περὶ τὸ ἰαμβικόν, σπανίως δὲ μέτρον ἕτερον, ἐν δὲ τῇ παλαιᾷ πολυμετρία τὸ σπουδαζόμενον ([*Proleg. de com.* V] 9-10, p. 13 Koster)². In effetti, tra i versi dei sei ἀξιολογώτατοι poeti della *véa*³ che consentono analisi metriche, solo trimetri giambici sono sopravvissuti per Filippide (41 fr./cit.), Posidippo (45 fr./cit.) e Apollodoro di Caristo (32 fr./cit.)⁴. Una sola attestazione dell'uso del tetrametro trocaico

¹ Ringrazio sinceramente per le critiche e i consigli in merito al presente contributo (sviluppo di una sezione della mia dissertazione in lavorazione presso Ca' Foscari) il prof. Ettore Cingano, il prof. Lucio Cristante, la prof.ssa Franca Perusino, nonché i due anonimi referee.

Testimonianze e frammenti di Difilo e degli altri poeti comici greci sono citati seguendo l'edizione *PCG* di Kassel e Austin con l'omissione della sigla K.-A.; per le 11 commedie superstiti di Aristofane si segue l'ed. di Wilson (2007). Per Menandro si adoperano le seguenti ed.: *Asp.*, *Dysc.*, *Peric.* (Sandbach 1990; all'*Asp.* si aggiunga *P.Oxy.* LXI 4094 edito da Handley nel 1995), *Col.* (Pernerstorfer 2009, Blanchard 2016), *Epir.* (Furley 2009; si aggiungano i pap. pubblicati da Römer 2012, 2012a, 2015 e 2016), *Misum.* (Blanchard 2016), *Sam.* (Sommerstein 2013), *Sic.* (Blanchard 2009), e inoltre *Carched.*, *Dis exap.*, *Georg.*, *Her.*, *Leucad.*, *Perinth.*, *Phasm.*, *Theoph.* (Austin 2013, Blanchard 2016 [tranne il *Phasma*], Arnott *Men.* [tranne il *Dis exap.* completo]); per i rimanenti fr. menandrei di tradizione indiretta si rimanda a *PCG* VI 2. Sono state inoltre adoperate con frequenza le seguenti edizioni (senza segnalazione del cognome dell'editore): per gli epinici di Pindaro l'ed. di Snell - Maehler (1987), per i frammenti di Pindaro l'ed. di Maehler (1989), per Bacchilide l'ed. di Maehler (2003), per Euripide l'ed. di Diggle (1981-1994), per Plauto l'ed. di Lindsay (1904-1905), con eventuale parallelo con le commedie finora editate nell'*Editio Plautina Sarsinatis*, per le *Bucoliche* e le *Georgiche* di Virgilio l'ed. di Ottaviano e Conte (2013), per l'*Eneide* quella di Conte (2009).

² Cf. anche Anon. Cramer I (*Proleg. de com.* XIb) 55-56, p. 41 Koster. Su *Proleg. de com.* V si vedano Kaibel 1889, 62-63 e Nesselrath 1990, 51-53.

³ La definizione è in Anon. *De com.* (*Proleg. de com.* III) 53-54, p. 10 Koster.

⁴ Solo *tr. ia.* sono pervenuti anche per altri poeti minori della *nea*: cf. Anassippo (sec. IV/III - 8 fr./cit.), Archedico (sec. IV/III - 4 fr./cit.), Linceo (sec. IV/III - 1 fr.), Stefano (sec. IV/III - 1 fr.); Nicone (sec. IV o III? - 1 fr.); Batone (sec. III - 8 fr./cit.), Damosso (sec. III - 3 fr.), Demetrio II (sec. III - 2 fr. + 2 dub.), Dessicrate (sec. III - 2 fr./cit.), Diodoro (sec. III - 3 fr.), Egesippo (sec. III - 2 fr. + 1 dub.), Eufrone (sec. III - 11 fr.), Eumede (sec. III - 1 fr. [mutilo]), Fenicide (sec. III - 5 fr./cit.), Filemone iun. (sec. III - 3 fr.), Ipparco (sec. III - 5 fr./cit.), Laone (sec. III - 2 fr.),

catalettico rimane per Filemone (fr. 178 da *inc. fab.*), su un totale di 198 fr./cit. (195-198 dub.). Senz'altro il predominio del trimetro giambico può essere spiegato anche con il fatto che spesso questi frammenti sono stati preservati per il loro carattere sentenzioso, che si esprimeva per l'appunto nel trimetro (cf. Perusino 1979, 132). Poca varietà metrica traspare però anche in Menandro⁵, nelle commedie del quale all'uso del trimetro giambico⁶ segue per frequenza, come notato già da Efestione e Aftonio (cf. comm. a Diph. test. 16), quello del tetrametro trocaico catalettico⁷. Abbiamo inoltre tetrametri giambici catalettici in *Dysc.* 880-958 Sand., recitati in *paracataloge*⁸, e metri specifica-

Macone (sec. III - 2 fr.), Nicomaco (sec. III - 4 fr.), Senone (sec. III - 1 fr.), Sosipatro (sec. III - 1 fr.), Teogneto (sec. III - 2 fr.); Sosicrate (sec. III? - 4 fr./cit.); Epinico (sec. III/II - 2 fr.); Filostefano (sec. III/II? - 1 fr.); Critone (sec. II - 3 fr./cit.), Filocle (sec. II - 1 fr. [mutilo]), Timostrato (sec. II - 7 fr./cit.); Nicolao (sec. II? - 3 fr./cit.); Atenione (sec. I? - 1 fr.); forse anche Filonide II (sec. inc. [della μέση o della νέα secondo Kaibel *ap. PCG* VII 370] - 3 fr. + 2 dub.).

⁵ Sui metri di Menandro si tengano presenti Handley 1965, 56-73, Gomme - Sandbach 1973, 36-39, Martina 2000, 311-323, Furley 2009, 24-26; cf. anche Webster 1960, 107. Una panoramica sui metri della *nea*, ormai datata per via delle scoperte papiracee, è in Meineke *FCG* I 441-445; cf. anche Körte 1921, 1272-1273. Utile il parallelo con i metri della *mese*, per i quali, dopo Meineke *FCG* I 296-303, si veda Pretagostini 1987; un raffronto con i metri delle commedie romane è in Hunter 1985, 42-53.

⁶ Sul trimetro giambico menandro cf. Prato - Giannini - Pallara - Sardiello - Marzotta 1983, con *addendum* sui frammenti papiracei di autore incerto (p. 344-345). Interamente in trimetri giambici sono due tra le commedie menandree meglio preservate, gli *Epitrepontes* e il *Misummenos*. In trimetri sono anche i versi, assegnati ipoteticamente a Menandro, della *scriptio ima* (IV a.C.) del ms. *Vat. sir.* 623, f. 211+218, conservato presso la Biblioteca Vaticana: si veda in merito D' Aiuto 2003, 266-283.

⁷ Cf. *Dysc.* 708-783 Sand., *Georg.* fr. 5 Aus. (= 6 Bla., 4 Arn.) e forse fr. 7 Aus. (= 8 Bla., 7 Arn.), *Peric.* 267-353 Sand., *Phasm.* 79-92 (ma forse già dal v. 75) e 93-98 Aus. (= Arn.), *Sam.* 421-615, 670-737 Somm., *Sic.* 110-149 Bla., i lacunosi resti di *Asp.* 516-545 Sand. ([753-781] cf. ora Ingresso 2010, 50-51 e 388-389) e di *Carched.* 95-104 Aus. (= Bla., 123-130 Arn.); fr. 25, 26, 27 (Ἀλιεύς *vel* Ἀλιεῖς), 127 (Ἐπαγγελλόμενος), 159 (Ἡνίοχος), 185 (Θρασυλέων), *186, 187 (Θυρωρός), 250 (Ναύκληρος), 270 (Ὀργή), 283 (Παλλακή), 328 (Ῥαπιζομένη), 343 (Συναριστώσαι), 360 (Ἰδρία), 384 (Ἰποβολιμαῖος ἢ Ἄγροικος), 399 (Φιλάδελφοί), 580 (*inc. fab.*), 598 (*inc. fab.*), 655 (*inc. fab.*), 765 (*inc. fab.*), 870 (*inc. fab.*) e anche la colometria data da Meineke (*FCG* IV 329 e 283) ai fr. 443 (*inc. fab.*) e 492 (*inc. fab.*), nonché l'osservazione di Wilamowitz su *Ἰέρεια* test. i (*POxy.* X 1235) r. 93-94 (*ap. ed. pr.* di Hunt). Per la *nea* oltre a Philem. fr. 178 (*inc. fab.*) e Diph. fr. 20 (Βαλανεῖον) e 23 (Γάμος), si ricordino Diox. (sec. IV?) fr. 3 (Ἰστοριογράφος), Apollod. Gel. (sec. IV/III) fr. 4 (Φιλάδελφοί ἢ Ἀποκαρτερῶν), Chrysip. (sec. III) fr. 1 (*inc. fab.*)?, Evangel. (sec. III?) fr. 1 (Ἀνακαλυπτομένη), Alexandr. (sec. II/I) fr. 5 (*dub.*); cf. anche com. adesp. 526, 723, *881, *888, *889. Si vedano Kanz 1913, 70-76 e Perusino 1962.

⁸ Cf. il riferimento all'auleta ai v. 880-881, nonché la *parepigraphē aulēi* tra i v. 879 e 880. *Tetr. ia. catal.* si rinvencono, per la *mese*, in Antiph. fr. 26 (Ἀλεῖπτρα) e 293 (*inc. fab.*), Anaxandr. fr. 35

mente lirici all'inizio della *Leucadia* e nel *Colax* (dimetri anapestici⁹, frequenti nella commedia di mezzo)¹⁰ e nella *Theophorumene*, se è effettivamente da ricondurre a questa commedia *PSI XV 1480*, contenente ai r. 6-11 i resti di un inno esametrico dorizzante in onore di Cibele¹¹. Diffusa è anche l'attribuzione a Menandro di *P.Oxy. LIX 3966*, che al r. 12 presenta probabilmente anapesti sciolti in proceleusmatici¹². In questo contesto è da menzionare anche il fr. 1 (*Ἄλυσις*) del misterioso Cariclide (sec. III), citato da Ath. VIII 325a, *δέσποιν' Ἐκάτη τριοδίτι, / τρίμορφε, τριπρόσωπε / τρήγλαιστ̄ κηλευμένα*: si potrebbe trattare di tre enopli di cui l'ultimo catalettico (cf. Wilamowitz 1921, 386-387).

Proporzionalmente più variegata pare la metrica di Difilo (135 fr. [134-135 dub.]+136-137 spur.). Dei metri differenti dal trimetro giambico, il commediografo di Sinope ne impiegò alcuni più comuni nella *nea*, come il tetrametro trocaico catalettico (fr. 20 dal *Βαλανείον* e 23 dal *Γάμος*) e il tetrametro giambico catalettico (fr. 1 dall' *Ἄγνοια*; cf. fr. 121 e 122 da *inc. fab.*), altri decisamente meno, come l'esametro dattilico

(*Ὀδυσσεύς*), Anaxil. fr. 38 (*inc. fab.*), com. adesp. 149 (cf. per la cronologia la menzione di Demostene al v. 3), per la *nea*, in Diph. fr. 1 (*Ἄγνοια*). Alla commedia nuova sono stati anche assegnati i resti di *tetr. ia. catal.* di com. adesp. 1126 (*P.Mich. inv. 4925 recto*): dopo l'*ed. pr.* di Koenen 1979, 114-116, cf. Perusino 1983. Sull'uso del metro nella *nea* si veda Perusino 1968, 125-160, che ricorda altri fr., presenti nell'*ed.* di Kock ma omissi in quella di Kassel e Austin.

⁹I dimetri anapestici di Men. *Leucadia* fr. 1 Aus. (= Bla., v. 11-16 Arn.), che potrebbero provenire dall'*εἰσβολή*, ossia dai pressi del prologo (cf. *Sch.* A Heph., p. 173, 12-13 C.), sono stati posti in successione ai trimetri giambici di *P.Oxy. LX 4024* (*Leucadia actus I* Aus. = Bla., v. 1-10 Arn.) da Handley, in un'inedita conferenza del 1995 (*Menander and the Art of Popular Entertainment*); cf. poi Handley 2002, 109-110 e 119-120. Men. *Colax* fr. 5 Per. (= 7 Bla.) contiene gli stessi versi di Mnesim. fr. 4,35-36. Tracce di anapesti sono state ipotizzate da Meineke (*FCG IV 104*) nel fr. 115,2 (*Δίδυμαι*), ma cf. Kassel e Austin *ad l.*

¹⁰Si vedano gli esempi analizzati da Pretagostini 1987, 246-249 e Nesselrath 1990, 267-280. In molti di questi fr. il metro è associato all'enumerazione di cibi nel corso di opulenti banchetti: cf. spec. Antiph. fr. 130 e 131 (*Κύκλωψ*), Anaxandr. fr. 42 (*Πρωτεσίλαος*), Ephip. fr. 12 (*Κύδων*), Mnesim. fr. 4 (*Ἰπποτρόφος*). Per il ruolo del dimetro anapestico in Aristofane si rimanda a Pretagostini 1976.

¹¹Tracce di esametri compaiono anche ai v. 20, 22, 26; i versi rimanenti sono trimetri giambici. Si vedano Handley 1969, 95-101, Gomme - Sandbach 1973, 404-406, Gentili 1979, 41-44 e le *ed.* di Sandbach 1990, 146 (fr. dub. *ad Theoph.*), Austin *CGFP* fr. *145, Arnott *Men.* II 64-69, Bastianini in *PSI XV 1480* (del 2008), Austin 2013, 37-39, Blanchard 2016, 103-105; sulle raffigurazioni cf. Nervegna 2010.

¹²Si vedano l'*ed. pr.* di Handley 1990, 138-143 e 162-166, con varie proposte di attribuzione del fr. a commedie menandree (cf. poi Handley 2002, 108-109 e 117-118), e, per la distribuzione delle battute e l'interpretazione del passo, Perusino - Giacomoni 1999. Il fr. figura come *fab. inc.* 9 in Arnott *Men.* III 599-605 e come v. 70-84 del *Carchedonios* in Austin 2013, 46-48 e Blanchard 2016, 144-145.

(fr. 125 da *inc. fab.*)¹³ e soprattutto l'asinarteto archilocheo (fr. 12 dagli Ἀνασώζόμενοι *vel -ος*)¹⁴, tutti conciliabili con la recitazione individuale degli attori (cf. Perusino 1979, 139)¹⁵. La vivacità metrica di Difilo potrebbe essere stata anche maggiore: le fonti infatti ricordano per lui anche l'impiego dell'eupolideo (test. 18^a), che sarebbe stato usato pure da Menandro, e, verosimilmente, come si cercherà di dimostrare, dell'eponimo metro difilio (test. 18). Queste due testimonianze, precedute dalla test. 16, saranno oggetto della presente analisi.

1. *Diph. test. 16*

a) Lact. fr. 2 (*epist. ad Prob.*) Brandt (II 1, 156, 1-10) *ap. Rufin. comm. in metra Ter.* 19, 2-8 d'Alessandro (= *GL VI 564, 7-12*)

Firmianus ad Probum de metris comoediarum sic dicit: «nam quod de metris comoediarum requisisti, et ego scio plurimos existimare Terentianas vel maxime fabu-

¹³In Aristofane gli esametri *κατὰ στίχον*, recitati, sono spesso connessi alla parodia degli oracoli o dello stile epico: si veda Pretagostini 1995, 166-171. Diversi esempi di esametri usati *κατὰ στίχον* anche nella *mese*, pure in questo caso spesso per oracoli e indovinelli: cf. Antiph. fr. 192 (Πρόβλημα; v. 1-19: 1-4, 7-8, 15-19 sono *hex.*, gli altri *tr. ia.*), 194,1-5 (Σαπφώ; i v. 6-21 sono *tr. ia.*), Anaxandr. fr. 51 (Φαρμακόμαντις), Eub. fr. 27 = 28 Hunter (Διονύσιος), 106 = 107 Hunter (Σφιγγοκαρίων; v. 1-25: 1-4, 10-11, 16-17, 21-25 sono *hex.*, gli altri *tr. ia.*) e 107 = 108 Hunter (Σφιγγοκαρίων), Cratin. iun. fr. 8 (Τιτᾶνες), Alex. fr. 22 (Ἀρχιλοχος) e 262 (Ψευδόμενος). Si vedano Meineke *FCG I* 296-298, Perusino 1979, 133-134, Pretagostini 1987, 249-253.

¹⁴Per l'uso dell'asinarteto formato da un enoplio di otto o nove sillabe (come in Difilo) e da un itifallico si veda Archil. fr. 168-171 W.². Numerosi gli esempi del metro nella commedia antica: Cratin. fr. 11 (Ἀρχιλοχοί), 32 (Δηλιάδες), 62,2 e 4 (Δραπέτιδες; v. 1 e 3 telesill.), 360 (*inc. fab.*), 364 (*inc. fab.*), Pherecr. fr. 71 (Ἰπνὸς ἢ Παννυχίς), Eup. fr. 148,1 e 4 (Εἰλωτες; v. 2 e 3 metr. inc.), 250 (Πόλις), 317 (Χρυσῶν γένος), Ar. *Vé.* 1529-1537, *Ecl.* 580, com. adesp. 1105 (*POxy.* XXXV 2743) v. 70-103. Nessuna ulteriore attestazione, a quanto pare, rimane nella commedia di mezzo e nuova. Cf. Perusino 1979, 134-136, West 1982, 97, Gentili - Lomiento 2003, 125 (= 2008, 138-139).

¹⁵Tralascio due casi. Il primo riguarda *Diph. fr. 89 (inc. fab.)*: sia Marx (*ap. ed. Stob. di Hense vol. V, XXVIII-XXX [1912]*, poi 1928, 258-259) che Maas (1913, 36), con soluzioni differenti, hanno tentato di dare un metro lirico a questi corrotti *tr. ia.* Si vedano le opportune obiezioni di Wilamowitz 1916, 86 (= *KS I* 438-439), Hense 1920/1921, 5-6, Körte 1921, 1273, Perusino 1979, 138-139 n. 31, Kassel e Austin *ad l.* Il secondo caso è la proposta di Brink 1858, 608 di attribuire alla Σαπφώ di Difilo (cf. fr. 70-71) il verso tradito da Sacerdote come esempio di dimetro giambico ipponatteo: χαῖρε ὦ Λεσβία Σαπφώ, *salve o Lesbia Sappho (GL VI 520, 20-21)*. A parere di Brink Difilo avrebbe fatto parlare i due giambografi nei metri a loro usuali e dunque questo sarebbe il saluto rivolto alla poetessa da Ipponatte; la forma originaria del verso difileo sarebbe χαῖρ' ὦ <σὺ> Λεσβικὰ Σαπφώ, secondo la lettura di Putschius 1605, 2643 (ΧΑΙΡΕΟΑΕΖΕΒΙΣΑΦΦΩ Α, ΧΑΙΡΕΟΑΕΖΕΒΙΣΑΦΦΡΟ Β C).

las metrum non habere comoediae Graecae, id est Menandri, Philemonos, Diphili et ceterorum, quae trimetris versibus constat. nostri enim veteris comoediae scriptores in modulandis fabulis sequi maluerunt Eupolin, Cratinum, Aristophanem [...]».

4 qui trimetris versibus constant *codd.* : *corr. Keil*

Firmiano scrive così a Probo sui metri delle commedie: «Poiché mi hai chiesto dei metri delle commedie, anch'io so che molti ritengono che le commedie, soprattutto di Terenzio, non hanno il metro della commedia greca, cioè di Menandro, Filemone, Difilo e degli altri, che è composta da trimetri. I nostri infatti nel modulare le commedie preferirono seguire gli scrittori della commedia antica, Eupoli, Cratino, Aristofane [...]».

b) *Apthon. de metris [vulgo Marii Victorini ars] II 3 (De prototypis speciebus novem didascalicus: de anapaestico metro), GL VI 78, 19-24; et ap. Rufin. comm. in metra Ter. 10, 7-13 d'Alessandro (= GL VI 556, 23-557, 4)*

quantum autem ad metrum comicum spectat, ut paululum evagemur, scio plurimos adfirmare Terentianas vel maxime fabulas metrum ac disciplinam Graecarum comoediarum non custodisse, id est quas Menander, Philemon, Diphilus et ceteri ediderunt. nostri enim in modulandis metris seu rhythmis veteris comoediae scriptores sequi maluerunt, id est Eupolin, Cratinum, Aristophanem [...]].

I evagemur Apthon. A ζ : evagemus Apthon. B V 2-3 ac disciplinam graecarum Apthon. V ζ : ad (c supra d addita) disciplinam graecorum (a supra o addita) Apthon. A ac disciplinam graecorum Apthon. B 4 metris seu rhythmis Apthon. : rhythmis seu metris Rufin. 5 Cratinum Aristophanem Apthon. ζ : craticum aristophenen Apthon. A craticum aristophenen Apthon. B

Per quanto riguarda il metro comico, per divagare un po', so che molti affermano che le commedie, soprattutto di Terenzio, non hanno conservato il metro e la disciplina (metrica) delle commedie greche, cioè quelle che Menandro, Filemone, Difilo e gli altri hanno prodotto. I nostri infatti nel modulare i metri o i ritmi preferirono seguire gli scrittori della commedia antica, cioè Eupoli, Cratino, Aristofane [...]].

Le fonti. Solo due frammenti sopravvivono dei quattro libri di lettere a Probo composti da Lattanzio (250-325 circa), il quale pare abbia sovente affrontato nel suo epistolario questioni scolastiche, di metrica, geografia e filosofia (cf. Hier. *epist.* 35,2,1 Hilberg)¹⁶.

¹⁶Sugli interessi grammaticali di Lattanzio vd. Osann 1839, 365-367, Brandt 1892, 123-127, Kaster 1988, 407-408 (nr. 218), A.Wlosok in *HLL V* (1989), 401-402 (e 376-379 sulla cronologia). Sull'uso dei classici da parte dell'apologeta cf. Heck 1988 (con bibl. alle note 8-11 delle p. 161-162); sulle citazioni di poeti latini cf. Goulon 1978, spec. 113-115 su Plauto e Terenzio.

La citazione (a) proviene dal *Commentarium in metra Terentiana* di Rufino, grammatico collocabile al più tardi nel VI sec. (cf. d'Alessandro 2004, XIX-XX)¹⁷. Il medesimo passo, con minime variazioni, (b) era stato riportato in precedenza dallo stesso Rufino come citazione di Mario Vittorino, ossia Aftonio (cf. *ad Diph. test.* 18^a), che aveva inserito queste considerazioni in calce alla sezione sul metro anapestico (*GL VI* 78, 19-79, 6). Lattanzio e Aftonio potrebbero dunque aver attinto alla stessa fonte¹⁸, a meno che non si ipotizzi una dipendenza del secondo dal primo.

Stando a queste testimonianze, i commediografi latini, Terenzio *in primis*, nell'impiego dei metri si sarebbero ispirati più ai polimetrici autori dell'*archaia*, Cratino (test. 36), Aristofane (test. 98) ed Eupoli (test. 44), che a quelli della *nea*, Menandro (test. 144), Filemone (test. 29), Difilo e altri. L'ovvio presupposto di tali considerazioni è che dagli autori della *nea* i commediografi latini trassero i temi, come esplicitato da Diomedea (*GL I* 489, 4-8 = [*Proleg. de com.* XXIV 2] 53-57, p. 121 Koster; Men. test. 148, Philem. test. 28, Diph. test. 15), il quale pure ricorda (*GL I* 490, 22-23) la maggiore propensione lirica nelle commedie latine rispetto ai modelli della *nea* (*in Latinis enim fabulis plura sunt cantica quae canuntur*).

Predominio del trimetro giambico nella véa. L'affermazione sul metro della commedia nuova (*trimetris versibus constat*) non è da intendere in senso assoluto: si tratta piuttosto di un'osservazione sul deciso predominio del trimetro giambico, che non esclude però il ricorso ad altri metri. Gli antichi metricologi riconoscevano infatti in Menandro l'importanza del tetrametro trocaico: cf. Heph. *De poem.* 2, p. 64, 11-15 C. (= Men. test. 117) τῶν δὲ κατὰ στίχον τὰ μὲν ἐστὶ μικτά, τὰ δὲ οὐ. καὶ μικτὰ μὲν, ὡς αἱ Μενάνδρου κωμῳδίαι· πῆ μὲν γὰρ τετράμετρα ἐν τῷ αὐτῷ ποιήματι (Meineke *FCG I* 442 n. 100: «h. e. in una eademque ῥήσει»), πῆ δὲ τρίμετρα εὐρίσκεται· τὰ δὲ ἄμικτα, ὡς αἱ Ὀμήρου ῥαψῳδίαι; lo stesso concetto è nel primo libro di Aftonio (*GL VI* 57, 12-15): μεταβολικὰ αὐτὴν (sc. *poemata dicta sunt*), quae ab aliis metris ad alia genera transitum faciunt, qualia esse tragica et comica paulo ante memoravi. nam et Menander in comoediis frequenter a continuatis iambicis versibus ad trochaicos transit et rursus ad iambicos redit.

Quanto al rapporto metrico tra le commedie romane e i modelli della *nea*, alcune testimonianze sembrano supportare le affermazioni di Lattanzio e Aftonio sull'impiego da parte dei latini di un metro diverso rispetto ai trimetri dell'originale. Si veda il confronto tra Plaut. *Bacch.* 494-562 e Men. Δις ἑξαπατῶν *actus III* Aus. = Bla. (*P.Oxy.* LXIV 4407: 113 v. con varie lacune) con *sept. troch.* (v. 494-499), *sen. ia.* (v. 500-525) e ancora

¹⁷ Sulla sua identità e l'opera sui metri si veda d'Alessandro 2004, XVII-LXIV; in breve cf. Kaster 1988, 351-352 (nr. 130). Quanto alla tradizione manoscritta, superato ormai Keil *GL VI* 549-552, si veda d'Alessandro 2004, LXV-CLXVI.

¹⁸ Il misterioso Tacomesto secondo Leo 1889, 293 n. 1; cf. anche Cybulla 1907, 7-9 e 12-14.

sept. troch. (v. 526-562) in luogo di *tr. ia.*, nonché Plaut. *Bacch.* 816-817 (*sen. ia.*) e Men. Δις ἑξάπατων fr. 3 Aus. = 3 Bla., 4 Arn. (*tr. ia.*). Inoltre si vedano Caecil. *Plocium* fr. 1, 2, 8 Guardì (v. 136-153, 154-158, 165-169 = 142-157, 158-162, 169-172 Ribbeck³) e Men. Πλόκιον fr. 296-298 (da Gell. II 23): se il secondo e il terzo presentano la corrispondenza *sen. ia. - tr. ia.*, il primo in luogo dei *tr. ia.* menandrei ha un cantico polimetro, di discussa struttura (cf. Guardì 1974, 164 e 210). Ulteriori paralleli, a onor del vero non sempre stringenti, sono stati istituiti dagli studiosi. In questi esempi i *tr. ia.* dell'originale sono resi talvolta con i *sen. ia.*, talvolta con i *sept. troch.* e in un'occasione con gli *oct. ia.*: cf. Plaut. *Cist.* 89-93 (*sept. troch.*) e Men. fr. *337 dalle Συναριστώσαι (*tr. ia.*); Plaut. *Poen.* 522-525 (*sept. troch.*) e Alex. fr. 265 da *inc. fab.* (*tr. ia.*); Plaut. *Pseud.* 9-17 (*sen. ia.*) e com. adesp. 1027 = Men. *fab. inc.* 4 Arn. (*tr. ia.*); Plaut. *Colax* fr. 2 [v. 54-56] Monda (*sept. troch.*) e Men. Κόλαξ 96-100 Per. = 195-199 Bla. (*tr. ia.*); Ter. *Haut.* 61-64 (*sen. ia.*) e Men. fr. 77 dall' Αὐτὸν τιμωρούμενος (*tr. ia.*); Ter. *Ad.* 866 (*sept. troch.*) e Men. fr. *14, ricondotto agli Ἀδελφοί β' da Porson 1815, 253 (*tr. ia.*); Turpil. *Demetrius* fr. 5 Rychlewska [v. 22-23 = 21-22 Ribbeck³] (*sen. ia.*) e Alex. fr. 47,1-3 dal Δημήτριος ἢ Φιλέταιρος (*tr. ia.*); Turpil. *Epiclerus* fr. 1 Rychlewska [v. 52-55 = 50-53 Ribbeck³] (*sen. ia.*) e Men. fr. 129 dall' Ἐπικληρος α' β' (*tr. ia.*); Turpil. *Leucadia* fr. 11 Rychlewska [v. 115-116 = 113-114 Ribbeck³] (*oct. ia.*) e Men. Λευκαδία *actus* I v. 1-3 Aus. = Bla., 1-3 Arn. (*tr. ia.*)¹⁹.

2. *Diph. test.* 18^a (*add. et corr. ad vol. V in PCG II 579*)

Aphthon. *de metris* [vulgo Marii Victorini ars] III 2 (*De coniunctis inter se et mixtis metris pragmaticus*), *GL VI* 104, 2-5 = Iub. fr. 137*, p. 298, 5-9 Hense

sunt item (*sc.* metra) quae primam trochaicam, secundam choriambicam, tertiam trochaicam, sed et quartam syllaba breviorum coniugationem habeant, quorum exempla plerumque apud comicos <in> Diphili et Menandri comoediis reperiuntur.

2 syllaba ζ : syllabam AB 3 in *suppl. Keil* : om. AB ζ, <numquam in> sive <raro in> Palumbo Stracca (1979, 71 n. 45)

Allo stesso modo vi sono dei metri che possono avere la prima dipodia²⁰ trocaica,

¹⁹ Quasi tutti questi paralleli sono ora raccolti da Fontaine (2015, 257-263 e 275-277). Cf. inoltre Marx 1928, 262-263, Handley 1968, spec. 8-9 e n. 4 (p. 19), Rychlewska 1971, XV-XVI, Gentili 1979, 49-62 (con alcuni raffronti tra Ennio ed Euripide), Hunter 1985, 16-18, Barsby 2002, 260-262 (con altri esempi, meno cogenti, da Terenzio), Bathrellou 2014, 814 (su *P.Oxy.* XLIX 3431: Men. *Haut.*?). Il confronto tra Ter. *Ad.* 866 e Men. fr. *14 (Ἀδελφοί β') era già stato istituito nel commentare il passo di Rufino e Aftonio da Meineke (*FCG I* 445).

²⁰ *Coniugatio* è l'equivalente latino di dipodia (Aphthon. *GL VI* 53, 18-20) o di sizigia (Atil. Fortun. 63, 6-11 Morelli = *GL VI* 280, 28-281, 1): cf. Palumbo Stracca 1979, 71 n. 45.

la seconda coriambica, la terza trocaica e anche la quarta, ma più breve di una sillaba. Di questi, nei comici, si rinvenivano spesso esempi nelle commedie di Difilo e Menandro.

La fonte. A Elio Festo Aftonio sono attribuiti quattro libri di metrica traditi da codici senza separazione insieme all'*ars* di Mario Vittorino (cf. *subscr.* in *GL VI* 173, 32)²¹. I termini *post quos* per fissarne la cronologia sono dati dalla menzione di autori usati come fonti: Varrone (*GL VI* 55, 11-56, 14 = Varro fr. 288 Funaioli di *inc. sed.*)²², Terenziano Mauro (*GL VI* 83, 27-28), di II/III d.C., Tacomesto (*GL VI* 140, 3), forse di fine II sec.²³, e soprattutto Giuba (*GL VI* 88, 4 e 94, 6-8), probabilmente da collocare alla metà del III sec.²⁴. Il quadro sarebbe più chiaro se si accogliesse la proposta di Bergk di identificare questo Athonius con l'Asmonius ricordato da Prisciano (*GL II* 516, 16) come autore di un'*ars* indirizzata all'imperatore Costanzo, prob. Costanzo II (337-361)²⁵. I testimoni principali della sua opera sono due codici del IX sec., **A** (*Vaticanus Palatinus lat.* 1753 [a = *corr. antiquior*]), proveniente da Lorsch, e **B** (*Parisinus lat.* 7539), copiato a Corbie²⁶.

L'eupolideo. Come chiarito da Meineke (*FCG I* 442), in questo passo Aftonio ha in mente l'eupolideo, metro polischematico, che sarebbe stato usato da Difilo e Menandro (test. 146) nella forma --x -- --x --. L'eupolideo è presentato come segue da Efestione (*Ench.* 16,5, p. 57, 18-58, 4 C. = Eup. test. 45): καὶ τὸ Εὐπολίδειον {τὸ} (*secl.* Consbruch) καλούμενον ἐπιχοριαμβικὸν πολυσημάτιστόν ἐστιν, ἐν ᾧ τὰς τροχαϊκὰς παρὰ τάξιν ποιῶσι δέχεσθαι τὸν σπονδεῖον· ἐνίστε δὲ καὶ ἀντισπαστικὸν καθαρὸν ποιῶσιν. οἷον εὐφράνας ἡμᾶς ἀπέπεμπ' οἴκαδ' ἄλλον ἄλλοσε (com. adesp. 246), ὁ σώφρων τε χῶ καταπύγων ἄριστ' ἤκουσάτην (Ar. *Nu.* 529). La stessa descrizione dell'eupolideo è in Sacerdote (*GL VI* 536, 10-14 = Eup. test. 46) nella sezione sul metro coriambico: *choriambicum eupolidium tetrametrum catalecticum fit primo pede ditrochaeo, secundo cho-*

²¹ Sulle cause della fusione si vedano le varie ipotesi raccolte da Schmidt in *HLL V* (1989), 344.

²² Si veda d'Alessandro 2012, 220-262.

²³ Si veda Schmidt in *HLL IV* (1997), 249-250.

²⁴ Cf. Schmidt in *HLL IV* (1997), 250; per Hense 1875, 13, invece, Giuba scrisse a cavallo dei sec. III e IV. Sull'impiego di Giuba da parte di Aftonio cf. Hense 1875, 125-142 e Schultz 1885, 39.

²⁵ Cf. Bergk 1860, 641-646 e Schmidt in *HLL V* (1989), 136; contrario a identificare i due era Hense (1875, 142).

²⁶ Cf. Mariotti 1967, 35-45 e Morelli 1970, 25-32. Un terzo codice carolingio (*Valentianus* 395, ol. M. 6. 10 = **V**), proveniente dalla biblioteca di Saint-Amand, è apografo di **A**: si veda in merito De Nonno 1988, 7-15; cf. anche Morelli 1990, 185 n. 1. L'*editio princeps* del Camerarius (c) fu pubblicata a Tübingen nel 1537.

riambo, tertio ditrochaeo, quarto, id est novissimo, amphimacro [i.e. cretico]: *'di boni servate Sacerdotem vos colentem vos'*. Il nome del metro non è esplicitato da Aftonio, a ragion veduta, giacché la sua concezione dell'eupolideo è differente: cf. *GL VI* 144, 6-8 (= 145, 35-37 = Eup. test. 47) *item trochaicum tetrametrum catalecticum quartum iambum habens, quod eupolidion vocatur* (dicitur in 145, 36), *'Iuppiter vocatus adest, di favete ceteri'*. Lo stesso Aftonio, peraltro, in un passo precedente (*GL VI* 81, 23 = Eup. test. 47) aveva denominato 'eupolideo' il dimetro giambico brachicatalettico. Secondo Hense (1875, 297-298) la fonte per l'intero passo di Aftonio (*GL VI* 103, 19-104, 5) sarebbe Giuba (fr. 137* Hense dal libro ottavo).

L'eupolideo, dai moderni descritto come un tetrametro epicoriambico polischematico composto da due dimetri polischematici di tipo A, di cui il secondo catalettico²⁷, fu usato *κατὰ στίχον* nella parabasi delle *Nuvole* (v. 518-562; cf. *Sch. vet. Ar. Nu.* 518e Holwerda), l'unica parabasi 'propriamente detta', tra quelle delle commedie aristofanee conservate integralmente, a distaccarsi degli anapesti. Risulta inoltre impiegato in diversi frammenti dell'*archaia*: Cratin. fr. 105 (*Μαλθακοί*), 357 (*inc. fab.*)²⁸, Pherecr. fr. 34 (*Αὐτόμολοι*), 52 (*Δουλοδιδάσκαλος*), 70 (*Ἴπνός ἢ Παννυχίς*), 139 (*Πέρσαι*), 204 (*inc. fab.*)²⁹, Eup. fr. 89 (*Βάπτται*), 132 (*Δῆμοι*)³⁰, Ar. fr. 58-59 (*Ἀνάγυρος*), dub. 968, Plat. com. fr. 99 (*Παιδάριον*). Proprio sulla base dell'esempio fornito dalle *Nuvole*, la gran parte di questi fr., al pari del sopra ricordato com. adesp. 246, è stata ricondotta a sezioni paraboliche (cf. Whittaker 1935, 188-190 e Kassel e Austin *ad l.*). È stato però osservato che, in assenza di inequivocabili elementi contenutistici interni, è rischioso fondarsi sul solo dato metrico per asserire la provenienza parabatica, giacché il caso della parabasi delle *Nuvole* è per l'appunto un *unicum* e non sappiamo se l'impiego degli eupolidei in tale parte della commedia fosse la prassi (cf. Luppe 1973, 276-278)³¹. Non abbiamo

²⁷ Cf. Gentili - Lomiento 2003, 195 (= 2008, 194); la loro analisi è preferibile a quella di West 1982, 95-96, che lo presenta come l'insieme di un gliconeo anaclastico e un gliconeo anaclastico catalettico. In dettaglio sull'eupolideo si vedano White 1912, 235-236, Poultney 1979, Parker 1988 e Storey 2003, 387-390.

²⁸ White 1912, 236 e Parker 1988, 116 contano tra i fr. di Cratino in eupolidei anche il fr. 75 (*Θρᾶπτται*), che però può essere considerato in questo metro solo a prezzo di pesanti interventi testuali: cf. Poultney 1979, 134-135 e Kassel e Austin *ad l.*

²⁹ Per Meineke (*FCG II* 1, 312 *ad fr.* 5) anche in Pherecr. fr. 127 (*Μυρμηκάνθρωποι*); cf. fr. 14, 102, forse 101.

³⁰ Kassel e Austin individuano *numeri eupolidei* anche in Eup. fr. 174, dai *Κόλακες* (cf. *ad l.*), ma si vedano Storey 2003, 389 e Parker *apud illum* (p. 389 n. 4).

³¹ Quanto al nome 'eupolideo', si può immaginare che i metricologi alessandrini abbiano riconosciuto il grande impiego del metro in Eupoli, ovvero che non abbiano rinvenuto il metro in nessuna commedia databile anteriormente alle sue (cf. Dover 1968, 165). È invece opinione della Parker 1988, 117 che il metro sia stato ricondotto a Eupoli perché costui avrebbe inventato la forma 'irregolare' del secondo *colon*, apparentemente non attestata prima del suo esordio nel

testimonianze specifiche in merito al tipo di resa dell'eupolideo, che da Gentili – Lomiento è inserito tra i metri cantati (2003, 195-196 = 2008, 194-195). Ma nelle parabasi 'propriamente dette', se la sua esecuzione era la stessa di quella riservata ai più diffusi (in Aristofane) tetrametri anapestici catalettici, dobbiamo credere che gli eupolidei fossero recitati dal corifeo con l'accompagnamento dell'*aulos* (*paracataloge*)³².

Per la poesia drammatica di quarto secolo si veda l'uso fattone da Astidamante nel dramma satiresco *Eracle* (*TrGF* 60 F 4 da Ath. X 411a): ἀλλ' ὥσπερ δείπνου γλαφυροῦ ποικίλην εὐωχίαν / τὸν ποιητὴν δεῖ παρέχειν τοῖς θεαταῖς τὸν σοφόν, / ἰν' ἀπίη τις τοῦτο φαγῶν καὶ πίων, ὅπερ λαβῶν / χαίρει <τις>, καὶ σκευασία μὴ μι' ἤ τῆς μουσικῆς. Per la commedia cf. il fr. 239 di Alessi (Τροφώνιος) da Ath. X 417e: -- -- νῦν δ' ἵνα μὴ παντελῶς Βοιώτιοι / φαίνησθ' εἶναι τοῖς διασύρειν ὑμᾶς εἰθισμένοις, / ὡς ἀκίνητοι † νῦν εἶναι † βοᾶν καὶ πίνειν μόνον / καὶ δειπνεῖν ἐπιστάμενοι διὰ τέλους τὴν νύχθ' ὄλην, / γυμοῦσθ' αὐτοὺς θάπτον ἄπαντες. Si tratta di versi pronunciati, più che dal corifeo (cf. l'uso della 2ª pl. e non della 1ª), da un attore che guida il coro, come Carione in Ar. *Plu.* 290-321, che invita alla danza dopo aver deposto i mantelli (cf. Ar. *Ach.* 627)³³. Lo stesso metro è per Meineke (*FCG* I 301) nel fr. 209 di Alessi (Σικυώνιος), tradito da Antiatt. β 3 Valente: οὐχὶ τῶν μετρίων, ἀλλὰ τῶν βαβαὶ βαβαί, con la caduta iniziale di --. Il contesto dei due fr. potrebbe essere simile (cf. Webster 1970, 61 n. 1), ma è giusto il richiamo alla prudenza di Arnott (1996, 601-602)³⁴.

430/429 (cf. Eup. test. 2a), «by analogy with the first colon, turning the first two positions of the lecythion [= --x--] into an aeolic base [•• •• -x-- dove •• •• = --, --, --, oppure --]». Nella parabasi delle *Nuvole*, differente per contenuti e metro rispetto alla prima versione (cf. *Sch. vet.* Ar. *Nu.* 520 Holwerda), Aristofane avrebbe appositamente scelto il metro eupolideo per rafforzare l'attacco al rivale Eupoli, che proprio con questo metro l'aveva colpito (fr. 89 dai Βάπται; cf. Kyriakidi 2007, 149-150).

³² Sull'esecuzione delle parabasi 'propriamente dette' si veda spec. *Sch. vet.* Ar. *Av.* 682-684 Holwerda: πολλάκις γὰρ πρὸς αὐλὸν λέγουσι τὰς παραβάσεις. In merito cf. e.g. White 1912, 314, Pickard-Cambridge 1996 [1968], 218-220 e 227-228, Csapo - Slater 1995, 332, Gentili - Lomiento 2003, 76 (= 2008, 97).

³³ Si vedano, tra gli altri, Kock *CAF* II 383, Sifakis 1971, 421-423, Perusino 1979, 137 (cf. 1989, 59), Hunter 1979, 35-36, Pretagostini 1987, 258-259, Kassel e Austin *ad l.*, Rothwell 1995, 112, Arnott 1996, 671.

³⁴ Per quanto riguarda Plauto, Lindsay negli *schemata metrorum* posti alla fine di entrambi i volumi della sua edizione, pur dubitante, indicava come eupolidei i seguenti versi: *Bacch.* 673, *Cas.* 635-636, 917-918, *Men.* 973. Ma è ora differente l'analisi di Questa 1995: *Cas.* 635-636 *ia*⁴ *crc* (p. 150-151; cf. anche Questa 2007, 476), 916 (= 917-918 Lindsay) *ia*⁷ (p. 170-171), *Men.* 973 *tr*⁷ (p. 230-231). Il v. 673 delle *Bacchides* è stampato come *quid igitur <tu>* (*suppl.* Bothe) *stulte, quoniam occasio ad eam rem fuit* nell'ultima ed. di Questa 2008, 66, che nel *metrorum conspectus* finale indica i v. 670-760 come settenari trocaici (2008, 106).

Testimonianze di metri lirici in Menandro. L'affermazione aftoniana sulla presenza non saltuaria dell'eupolideo nelle commedie di Difilo e Menandro è stata guardata con sospetto, in considerazione della forte associazione di questo metro con la parabasi, evidentemente scomparsa nella *nea*, e in generale della scarsa presenza di metri lirici in Menandro³⁵. Per ovviare alle difficoltà, Palumbo Stracca (1979, 71 n. 45) ha ipotizzato una lacuna più estesa di quella registrata da Keil, la cui integrazione *in* è necessaria: <numquam in> oppure <raro in>, in contrapposizione a *plerumque*. Ma che Aftonio avesse in mente una metrica menandrea meno uniforme di quella a noi nota è testimoniato da quanto riferisce nel primo libro del *De metris* (GL VI 50, 31-32): *comicum* (sc. *carmen*) *vero varia versuum et modulorum lege compositum reperitur, sicut plerumque apud Menandrum* (test. 145), *sed et alios, cognoscimus*. La varietà dei metri di Menandro era conosciuta anche da Cesio Basso (17, 1-3 Morelli = GL VI 255, 10-12), che ne ricorda l'uso degli itifallici (---) con scioglimento in due brevi del primo o del secondo elemento lungo: *nam ithyphallicum metrum saepe recipit hunc tribrachyn, ut etiam apud Menandrum in Phasmate* (*Phasm.* test. 8 Aus., 7 Arn.) *et apud Callimachum in epigrammatibus* (fr. 402 Pfeiffer) *ostendi potest*. L'itifallico sarà stato verosimilmente adoperato in composizione: è infatti a noi noto un unico esempio dell'uso autonomo del verso (*κατὰ στίχον*) in latino, proprio grazie a Cesio Basso (17, 6-14 Morelli = GL VI 255, 25-256, 6 = Caes. Bass. fr. 2 Blänsdorf)³⁶. Sulla presenza di metri lirici in Menandro si veda inoltre la testimonianza di Plutarco (*Quaest. conv.* VII 5,4 Hubert [706d]): ἡδόμενον δὲ μίμοις καὶ μέλεσι καὶ ᾠδαῖς κακοτέχνοις καὶ κακοζήλοις ἔξεστι μετὰγειν ἐπὶ τὸν Εὐριπίδην καὶ τὸν Πίνδαρον καὶ τὸν Μένανδρον (test. 106), ποτίμῳ λόγῳ ἀλμυρὰν ἀκοήν ὡς φησὶν ὁ Πλάτων (*Phaedr.* 243d) ἀποκλυζόμενον. Il passo non può riferirsi a versi dialogati, poiché Plutarco sta discutendo della musica e della sua rovina, «demnach wirklich gesungene Cantica in der Komödie des Menander vorausgesetzt werden» (Marx 1928, 258).

3. *Diph. test. 18*: metrum diphilium (sive choerilium sive angelicum)³⁷

a) Sacerd. *Ars gramm.* III 3 (*De metris: de dactylico metro*), GL VI 507, 17 - 508, 7

³⁵ Cf. Wilamowitz 1921, 419-420 n. 1 («glaubt man auch schwer») e 1925, 153 n. 2 («muß auf irgendwelcher Verwirrung beruhen»).

³⁶ Cf. in merito il dettagliato commento di Morelli *Caes. Bass.* II 48-53; sull'itifallico cf. Gentili - Lomiento 2003, 123-129 (= 2008, 137-141).

³⁷ Le fonti antiche sul metro sono elencate da R.Schievenin in *Nomencl. Metr. Spec.*, s.v. *diphilium*, 38a, s.v. *χοιρῶλειον* / *choerilium*, 35b-36b, s.v. *angelicum* (*angelicon*), 37b; cf. anche, per i grammatici latini, *Index Gramm.* I 578b, 320b, 143a (rispettivamente per difilio, cherilio e angelico).

nunc de choerilio metro secundum dispositionem specierum metri dactylici doceamus. de choerilio hexametro et eius schematibus octo. choerilium metrum, quod et diphilium et angelicum nuncupatur, constat penthemimerica caesura et syllaba et altera penthemimerica. unde est metrum hexametrum catalecticum: una enim syllaba deest ut sint in eo pedes sex. huius metri est graecum exemplum ἦνίκα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις, latine sic, 'intereunt pecudes, stant corpora magna boum.' {sed exemplis schemata octo doceamus} ponamus igitur schemata quattuor, sed duplicata utriusque caesurae penthemimericae, sicut antea docui, syllabam adicientes primae caesurae, in qua syllaba finiatur pars orationis necesse est.

I choerilio *AC*: corialio *B* 2 CHOERILIO *A*: CORILIO *B* exametrum *C* Choerilium *Ca**: Chorilium *A* Corilium *B* 3 diphilium *con. Naeke (1817, 257 et 263) coll. test. Apthonii quae litteris b-d notavi, recepit Keil*: delphicum *ABC* syllaba: sylla *lacuna trium vel quattuor litterarum relicta B* 5-9 pedes sex (*VI BC*) sed exemplis schemata octo (*VIII BC*) doceamus ponamus igitur schemata quattuor (*III BC*) sed duplicata utriusque caesurae penthemimericae huius metri sed sicut ante docui (sicut docui antea *B*) syllabam adicientes primae caesurae (prima caesura *B*) est grecum exemplum HNIKA MEN (*MHN B*) BACIAECHN XOIPACOEN CATIPOIC latine sic (*XOPIACONNTYPOIC* latine *B* est graecum - sic *om. C*) intereunt pecudes stant corpora magna boum (bovum *A*) in qua syllaba finiatur pars (par *B*) orationis necesse est *ABC*: huius metri *et* est graecum exemplum - boum *transposuit Keil, qui verba* sed - doceamus (*l. 5-6) seclis coll. GL VI 508, 25-509, I (sed ne quis nos imperitiae arguat, quod quattuor schemata praemisimus esse huius metri, sed bina singulae caesurae, et exempla posuimus octo, etc.), perturbatum verborum ordinem expressit Putschius (1605, 2633), alia temptavit Naeke (1817, 257-258)*

In conformità alla disposizione delle specie del metro dattilico, spieghiamo ora il metro cherilio. Sull'esametro cherilio e i suoi otto schemi. Il metro cherilio, che si chiama anche difilio e angelico, è formato da una cesura pentemimera, da una sillaba e da un'altra pentemimera, per cui il metro è un esametro catalettico: manca una sillaba per arrivare a sei piedi. Un esempio greco di questo metro è ἦνίκα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις, in latino invece *intereunt pecudes, stant corpora magna boum.* {Ma illustriamo con degli esempi gli otto schemi} Poniamo dunque quattro schemi, ma duplicati di ciascuna cesura pentemimera, come ho illustrato prima, aggiungendo una sillaba alla prima cesura, nella quale sillaba è necessario che ci sia fine di parola.

b) Apthon. *de metris [vulgo Marii Victorini ars] II 2 (De prototypis speciebus novem didascalicus: de dactylico metro), GL VI 70, 17-19*

e cuius (*sc. dactylici hexametri*) genere hae metrorum species gignuntur, diphilium seu choerilium, logaoedicum seu archebulium, aeolicum sive sapphicum et cetera, de quorum statu ac ratione suo loco dicemus.

2 logoedicum *AB* archebulium, aeolicum *om. A, add. a in marg. et V* 3 suo loco *i.e. test. 18d*

Dal genere del quale (= dell'esametro dattilico) hanno origine queste specie di metri, il difilio o cherilio, il logaedico o archebulio, l'eolico o saffico e gli altri, delle caratteristiche e della natura dei quali parleremo quando verrà il momento.

c) Athon. *de metris* [vulgo Marii Victorini ars] II 2 (*De prototypis speciebus novem didascalicus: de dactylico metro*), GL VI 73, 16-23 = Iub. fr. 38*, p. 229, 20-230, 3 Hense

hexametrum, cui sex incisiones sunt, ut 'Oceanum interea surgens Aurora reliquit', fit catalecticum in syllabam, cuius ea compositio est, ut habeat duos dactylos et spondeum, dehinc totidem dactylos et in fine syllabam, ut 'alma parens, genetrix divum, decus Oceano'. nam si una syllaba brevius fuerit a legitimo hexametro heroico, dicitur diphilium metrum, ita tamen ut ista versificatio tertium pedem spondeum semper habeat.

1 incisiones : an ingressiones? Hense 2 in syllabam Keil : in syllabas A in syllabas B in syllaba V ζ 2-4 cuius ea - decus Oceano *secludi iussit Christ* (ap. Hense) cuius ea - in fine syllabam *secl.* Hense 2 duo dactylos A duo dactyli B

L'esametro, che ha sei incisioni, come in *Oceanum interea surgens Aurora reliquit*, diventa catalettico *in syllabam*: la sua composizione è tale da avere due dattili e uno spondeo, e da qui in poi altrettanti dattili e una sillaba alla fine, come in *alma parens, genetrix divum, decus Oceano*. Infatti se sarà più breve di una sillaba rispetto al normale esametro eroico, sarà detto metro difilio, a condizione che questa versificazione abbia sempre come terzo piede uno spondeo.

d) Athon. *de metris* [vulgo Marii Victorini ars] III 4 (*De coniunctis inter se et mixtis metris pragmaticus*), GL VI 110, 21-33

choerilium seu diphilium metrum ex eodem pentametri ortum esse genere res ipsa indicat. est enim e dactylica specie derivatum, suprema tantum versus syllaba, quin sex pedibus profluat, brevius. incipit autem a duobus dactylis, tertia regione spondeo semper manente, et rursus ex duobus dactylis et syllaba una. huic duo cola, quae penthemimere diximus, ad crescentem media syllaba, qua spondeus gignitur, formam dedisse noscuntur, qua detracta ad elegiacum pentametrum versus revertetur, velut 'nunc age Pierios versus dea Calliope', item 'incipit Maenaios mecum mea Melpomene'. choerilium autem amphipiles dicitur, quod <in> initio et in fine imminutum est, ut tibi namque decens lucet rosa vertice'.

2 suprema ζ : sub prima AB 8 in ante initio *add. Völlmer* (*ThLL I* [1900], s.v. *amphipiles*, col. 1981,30) *probante Schievenin* (*Nomencl. Metr. Spec.* 36b) 9 et fine ζ et {in} fine *secl.* Keil 9 decens B ζ : dicens A

202⁴¹. In merito al nome ‘difilio’, in realtà, i tre ms. (A B C) sono concordi nel riportare la lezione *delphicum*, ‘il verso degli oracoli’, con cui però poco prima lo stesso autore aveva designato gli esametri (*GL VI 502, 15-17*; cf. Atil. Fortun. 68, 11 Morelli = *GL VI 284, 7*, dove è congetturato); così il nome è stampato sia nell’edizione di Putschius (1605, 2633) che in quella di Gaisford (1837, 255 par. 32). Si deve a Naeke (1817, 263) la probabile correzione in *diphilium* («vel potius Diphilicum scripserat Plotius»)⁴², accolta da Keil, in base al confronto con le testimonianze di Aftonio (Diph. test. 18b-d).

Dei due esempi proposti da Sacerdote, il verso latino è una *conflatio* di Verg. *Georg.* III 368-369 *intereunt pecudes, stant circumfusa pruinis / corpora magna boum, confertoque agmine cervi*. Il verso greco, ἤνικα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις, era ritenuto antico da Naeke: «hoc ego quin vere graecum sit et antiquum nullus dubito» e «tale est, quod nulli grammatico in mentem venerit fingere» (1817, 264). In effetti, se è evidente che Sacerdote ha inventato numerosissimi versi latini, non è sostenibile che abbia usato la stessa disinvoltura con i versi greci, riportati in gran numero, piuttosto che trarli dalle fonti⁴³. Quanto all’identificazione del Cherilo menzionato nel verso, Naeke (1817, 265) si pronunciava a favore del tragico ateniese: si starebbero rievocando i primordi dell’arte drammatica con un’espressione simile a quelle usualmente impiegate per descrivere il regno di Crono, come in Cratin. fr. 176,1 (Πλοῦτοι) οἷς δὴ βασιλεὺς Κρόνος ἦν τὸ παλαιόν. Fu poi Christ 1879, 202 a giungere alla conclusione che il verso fosse «irgend eines Komikers, der auf den Tragiker Chörilos anspielte», mentre Hiller 1884, 329 n. 2 ipotizzò che potesse essere l’inizio di una strofe, proponendolo come confronto per com. adesp. *776 (da Poll. IV 123), in cui, contrapponendo il tempo antico al presente, si accenna ai primordi degli agoni drammatici prima di Tespi (cf. anche Cratin. fr. 372 da *inc. fab.*, Ar. *Vē.* 220 e 1479, fr. 347 da *Thesm. sec.*). Per la provenienza da un canto della commedia antica optò infine anche Wilamowitz 1928, 15 n. 1 (= *KS II 208 n. 1*), che pure in precedenza (1912, 468 n. 2 = *KS I 373 n. 1*; cf. 1921, 71-72 n. 1) lo

βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις e in *intereunt pecudes, stant corpora magna boum*, la *syllaba in medio* è sempre espressa da un monosillabo.

⁴¹ Che Sacerdote avesse scritto molte cose «neglegenter» e fosse «metricae artis parum peritus» era opinione di Keil (*GL VI 423 e n. **); precisava Hense (1875, 144): «superat eam [sc. imperitiam] fortasse sola impudentia, qua in alios invehitur» (cf. *GL VI 502, 1-2*).

⁴² Meineke (*FCG I 444*) attribuiva la correzione in *diphilium* già a Gaisford, nell’ed. di Efestione, dove, però, si legge semplicemente «Pentametro Elegiaco subnectunt grammatici metrum *Choerilium*, seu *Diphilium*. (*Delphicum* Plotius p. 2633)» (1810, 353 n. XV).

⁴³ In numerosi casi i versi latini furono inventati da Sacerdote «ut vel suum ipsius nomen vel Simplicii Maximique ad quos libros misit posteritati traderet» (Hense 1875, 144): cf. e.g. *GL VI 536, 10*. Per i versi greci si rimanda al par. 5 (*Appendice*). Sulla problematica delle citazioni nei grammatici latini si veda De Nonno 1990, spec. 618-626 (metricologi).

solo in Sacerdote (test. 18a), mentre Aftonio presenta 'difilio' e 'cherilio' (test. 18b, 18d) ovvero solo 'difilio' (test. 18c). Solo di 'cherilio' si parla nel *Centimeter* di Servio, composto agli inizi del V secolo (cf. Elice 2013, LVI-LXIV): *de choerilio. choerilium constat pentametro hypercatalecto*⁴⁷, *ut est hoc: 'pulchra puella comas ambit sibi palmitibus'* (*De dactylicis* 12, p. 25, 3-5 Elice = *GL IV* 461, 7-9). L'esempio è inventato, come avviene praticamente sempre in questo trattato, dove, tra l'altro, nessuna fonte è menzionata (cf. Elice 2013, LXXIX-LXXX e CXXXVI-CXLVI)⁴⁸. Il nome 'angelico', oltre che in Sacerdote, è nel c.d. *Fragmentum Censorini*, due volte, e in Diomede. Il primo (14,12, p. 83, 4-5 Sallmann = *GL VI* 615, 1-2) si limita a dire che *angelicus numerus syllabam coartat hexametro, ut 'Hectoris Andromacha, Pyrrin conubia servas?'* (Verg. *Aen.* III 319): il verso citato, nella forma stampata dagli editori, è, però, un esametro dattilico completo⁴⁹. Il metro sarà nuovamente menzionato più avanti (15,3, p. 86, 14-15 Sallmann = *GL VI* 617, 5-6): *angelicum syllaba breviata heroicum esse monstravi, item priapeum, si syllabam surripias, fieri heroicum*⁵⁰. Diomede (*GL I* 512, 23-26), invece, nel definire l'angelico, ne sottolinea il ruolo di 'scopritore' svolto da Stesicoro: *angelicum metrum celeritate nuntiis (ς: nuptiis A B M) aptum Stesichorus invenit. unam enim ultimam syllabam detraxit hexametro et fecit tale, 'optima Calliope miranda poematibus. restitue quam libet in ultimam syllabam, et implebis hexametrum* (= Stesich. Tb12 Ercoles, TB22b(i) Davies)⁵¹. Bisogna tuttavia ricordare che 'angelico' è per Aftonio il dimetro trocaico: *di-*

⁴⁷ Interessante notare come nell'*Institutio de arte metrica* attribuita a Marziano Capella da De Nonno 1990a, 137-138 sia proposta per il pentametro ipercatalecto la denominazione eponima di 'mineio' (cap. 6 par. 41): cf. Elice 2013, CXXXV, che si rifa all'annunciata ed. di De Nonno.

⁴⁸ Apprendo da Elice 2013, 25 e 126-127 che il verso *pulchra puella comas ambit sibi palmitibus* sarà riproposto, per illustrare il pentametro ipercatalecto, nel VII sec. da Aldelmo nel *De metris et enigmatibus ac pedum regulis* (p. 92, 20-23 Ehwald) e a inizio IX sec. nell'*Ars metrica* di Cruindmelo o Fulcario (p. 37, 3-7 Huemer).

⁴⁹ Il verso virgiliano è edito da Conte nella forma *Hectoris Andromache? Pyrrhin conubia servas?*. Il passo dello ps. Censorino è tormentato e il testo stampato da Sallmann, secondo la proposta di Naeke 1817, 262, è il più fedele alla *paradosis*: cf. gli apparati di Sallmann e Keil *ad l.* Per ovviare all'incompatibilità metrica della citazione virgiliana con l'angelico, Lachmann (*ap. Jahn* 1845, 97 in app.) proponeva l'interessante emendamento in *fers* di *servas*, verbo in gran parte abraso in **C** (*conu[.....]s*); a detta di Naeke, invece, la stranezza metrica sarebbe da ricondurre all'ignoranza dell'autore: «homo imperitissimus quae ab aliis grammaticis accepisset, mirum in modum detorsit» (1817, 263).

⁵⁰ Nel passo sembra esserci un problema di senso, visto che l'angelico differisce dall'esametro non per una sillaba breve, ma per una sillaba in meno e all'inverso il priapeo si distingue dall'esametro non per avere una sillaba in più, ma per avere un cretico in luogo del dattilo nel terzo metro (cf. 14,15, p. 84, 1-3 Sallmann = *GL VI* 615, 11-13); di qui la proposta di Jahn (1845, 100 in app.) di invertire nel testo *priapeum* e *angelicum*.

⁵¹ Il che induceva Naeke 1817, 261 ad affermare «metrum hinc Stesichorium potius dicendum est, quam Choerileum». Difficile capire, come fa osservare Haslam 1974, 13 e n. 9, su cosa

metrus (sc. *trochaicus*) *autem* 'Phoebe tu lyra sonante', quod angelicon vocatur (GL VI 85, 25-27). Forse anche questo verso era *nuntius aptum*? Secondo Naeke «certe non minus aptum quam illud» (1817, 262).

Quanto alle fonti greche, stando agli elementi in nostro possesso, non risulta che il metro sia mai menzionato come 'difilio'⁵² o 'angelico'. L'unica attestazione in greco del nome del metro, come *χοιριλειον*, è in *Sch. vet. Ar. Nu.* 467 Holwerda, dove, nell'analisi metrica dei v. 467-475, pronunciati dal coro, questa denominazione è impiegata per i v. 474-475 (*ἄξια σῆ φρενὶ συμβουλευσομένων μετὰ σοῦ*), descritti come l'unione di un *δακτυλικὸν πενθημιμερές* (*ἄξια σῆ φρενὶ συμ-*) e di un *ἀναπαιστικόν* (*-βουλευσομένων μετὰ σοῦ*)⁵³. Tale notizia è da tenere in grande considerazione, poiché il materiale metrico antico confluito negli scolii ad Aristofane parrebbe risalire a Eliodoro (100 d.C. circa)⁵⁴.

Analisi e attestazioni. Questo dunque è il quadro complessivo: del cherilio abbiamo tredici menzioni provenienti da quattro autori diversi (1 *Sch. vet. Ar. Nu.*, 7 Sacerd., 3 Apton., 2 Serv.), dell'angelico quattro da tre autori (2 *Fr. Cens.*, 1 Sacerd., 1 Diom.), del difilio tre sicure da un autore (Apton.) più una congetturata (Sacerd.)⁵⁵. Dei tre nomi, pertanto, 'difilio' è quello attestato dal minor numero di autori, collocati tra fine

si basi West 1969, 137 n. 4 nel sostenere che il verso tradito da Diomede era «not invented, like many of the Latin metricians' examples, but a translation, e.g. of Καλλιόπεια φίλα κλυτόμολπε ~ ~ ~ ~». L'angelico non è l'unico metro ricondotto esplicitamente a Stesicoro dai grammatici: cf. Stesich. Tb 11-13 e 14-19 Ercoles con comm. *ad l.* (p. 536-545).

⁵² Διφίλιον ricorre come *varia lectio* in Dion. Hal. *De comp. verb.* 4 (II 16, 3-4 Usener-Radermacher): τοιαῦτά ἐστι τὰ πριάπεια, ὑπό τινων δ' ἰθυφάλλια λεγόμενα ταυτί: (seq. *sine nomine auctoris* Euphron. Πριάπεια v. 1, 2 - *Coll. Alex.* p. 176). In luogo di ἰθυφάλλια (**F M V**), **P** (sec. X) ha διφίλια, evidente interpolazione, come osservava Wilamowitz 1921, 379 n. 2, che all'espunzione di Usener e Radermacher preferiva la congettura ἰθυφάλλικά di Planude.

⁵³ I v. 467-475 sono intesi da *Sch. vet. Ar. Nu.* 467 Holwerda (**V Rs**) come una περίοδος ἐννεάκωλος; di nostro interesse sono gli ultimi due *cola*: τὸ ἦ ὡς τὸ ε' [*i.e.* δακτυλικὸν πενθημιμερές], συνήπτται δὲ τῷ ἐξῆς ὄντι ἀναπαιστικῶ· καὶ γὰρ τὰ (Hense: τὸ **V**) δυο τὸ λεγόμενον (Thiemann: τῶν λεγομένων **V**, om. **Rs**) χοιριλειον (**V**: χορέλειον **Rs**). Per l'analisi metrica dei v. 467-475 cf. Prato 1962, 72-73, Zimmermann *Unters.* I 177-179 e III 17, Parker 1997, 190-191; sugli scolii *ad l.* cf. White 1912, 408-409 e Koster 1957, 101-106 e 114-116.

⁵⁴ Il nome di Eliodoro ricorre, oltre che in *Sch. vet. Ar. Ve.* 1283e Koster e *Sch. vet. Ar. Pa.* 1353 Holwerda, soprattutto nelle *subscriptions* a *Nuvole* (*subscr.* a] **V N**) e *Pace* (**V**). Si vedano White 1912, 384-395 e 396-421 e Holwerda 1964 e 1967.

⁵⁵ Angelico: [*Cens.*] fr. 14,12, p. 83, 4 Sallmann = GL VI 615, 1; fr. 15,3, p. 86, 14 Sallmann = GL VI 617, 5; Sacerd. GL VI 507, 20; Diom. GL I 512, 23. Cherilio: *Sch. vet. Ar. Nu.* 467 Holwerda; Sacerd. GL VI 502, 8; VI 507, 17; VI 507, 19 (2 volte); VI 508, 21; VI 508, 25; VI 509, 18; Apton. GL VI 70, 18; VI 110, 21; VI 110, 31; Serv. *centim.* 25, 3-4 Elice = GL IV 461, 7 (2 volte). Difilio: Sacerd. GL VI 507, 20; Apton. GL VI 70, 17; VI 73, 22; VI 110, 21.

III e IV d.C. Il metro è inteso dalla gran parte delle fonti come esametro catalettico: così il *Fragmentum Censorini*, Sacerdote (test. 18a), Aftonio (test. 18c, d) e Diomede; catalettico *in syllabam* come afferma più precisamente Aftonio (test. 18c)⁵⁶. La parentela con il pentametro elegiaco è asserita da Sacerdote (*GL VI 509, 12-18*) e Aftonio (test. 18d), mentre Servio nel definirlo ‘pentametro ipercataletto’ evidentemente ha in mente non il pentametro elegiaco ma una sequenza di cinque *metra* dattilico/spondaici⁵⁷. Lo scolio alle *Nuvole* lo descrive invece come l’unione di un pentemimere dattilico e di una sequenza di tre anapesti (il primo dei quali sostituito da spondeo). Similmente per Sacerdote e Aftonio (test. 18d) consiste in due cesure pentemimere⁵⁸ separate da una sillaba, in cui, a detta di Sacerdote, deve cadere fine di parola. Che tale sillaba mediana sia sempre lunga è esplicitamente affermato da Aftonio (test. 18c, d), che parla di spondeo obbligatorio in terza sede, ed è confermato dai versi citati come esempi (dieci di Sacerdote, tre di Aftonio). La differente analisi del metro della fonte greca rispetto a quelle latine (ma cf. in parte Sacerd. e Afton. test. 18d) è da ricondurre alle due diverse teorie metriche nell’Antichità, con, da un lato, i sostenitori dei metri prototipi (Eliodoro, Efestione, *Sch. vetera metrica* a Pindaro, Servio *centim.*)⁵⁹, dall’altro, i derivazionisti (per i quali tutti i metri sono da ricondurre all’esametro e al trimetro giambico). Le teorie di questi ultimi trovarono larga diffusione a Roma, probabilmente grazie a Varrone; non di rado, tuttavia, nei grammatici latini i due sistemi si sovrappongono⁶⁰.

Rispetto alle fonti latine è di natura diversa l’analisi dei metricisti moderni, che interpretano il difilio come verso melico (così già Naeke 1817, 260). Si tratta di un *dicolon* di ritmo *κατ’ ἐνόπλιον*, formato da un *hemiepes* maschile (- - - - -) e da un prosodiaco di otto sillabe, dodecasèmo o endecasèmo (≡ - - - - - - -)⁶¹. Meno diffusa è l’ana-

⁵⁶ Si veda la terminologia usata da Efestione (*Ench.* 7,1, p. 20, 18-21, 4 C. con le osservazioni di Consbruch in apparato). Trica nella *Σύνοψις τῶν ἐννέα μέτρων*, pubblicata da Consbruch nell’ed. di Efestione (p. 363-399), al cap. 3 (p. 376, 28-29 C.) riporta un esempio di esametro terminante εἰς συλλαβήν: ἂ τὸν παντογόνου αἰωνοτόκοιο λόγον (si notino gli spondei in prima e terza sede).

⁵⁷ Il termine ‘ipercataletto’ è spiegato da Servio nella sezione introduttiva (*centim.* 8, 3-5 Elice = *GL IV 457, 13-16*); cf. Heph. *Ench.* 4,3, p. 14, 4-5 C. L’equivalenza tra esametro catalettico εἰς συλλαβήν e pentametro acataletto accresciuto di una sillaba è proposta dallo scolio B a Efestione (p. 273, 18-22 C.).

⁵⁸ Ciò spiega l’accostamento al pentametro elegiaco, definito da Efestione come l’unione di due pentemimere dattilici (15,14, p. 51, 20-21 C.).

⁵⁹ Nove nella sistematizzazione di Efestione (*Ench.* 5-13, p. 15, 15-43, 6 C.): giambo, trocheo, dattilo, anapesto, coriambo, antispasto, ionico *a maggiore*, ionico *a minore*, peone. Cf. l’annotazione conclusiva a p. 43, 5-6 C.: τοσαῦτα περὶ τῶν ἐννέα τῶν μονοειδῶν καὶ ὁμοειδῶν.

⁶⁰ La distinzione tra i due sistemi risale a Rudolf Westphal (1867, 138-232). Si vedano in merito almeno Leo 1889, Palumbo Stracca 1979, 89-103, Leonhardt 1989, Pretagostini 1993, 369-391 e d’Alessandro 2012, 25-51.

⁶¹ Si veda Koster 1962, 61 n. 2 (cf. l’esemplificazione alle p. 56-58). Cf. poi Gentili 1952, 93,

lisi del metro come insieme di *hemiepes* femminile (- - - - - - - - - - -) e *hemiepes* maschile (- - - - - - - - - - -)⁶², per quanto, in effetti, negli esempi superstiti, la cesura cada talvolta dopo - - - - - - -, talvolta dopo - - - - - - - - -, e in alcuni casi anche nel mezzo di parola, il che renderebbe possibili entrambe le interpretazioni. Snell (*TrGFI* 67) e Kassel e Austin (*ad Diph. test.* 18) optano invece per la descrizione *D-D* (cf. Sacerd. e Aphon. test. 18d), dove *D* equivale a *hem^m* (cf. già Dale 1968, 179: *hem, link anceps, hem*).

Resta da vedere quante effettive attestazioni in greco rimangono del difillio, al di là del verso tradito da Sacerdote. Stesicoro, che, stando a Diomede, doveva essere molto familiare con il metro, lo impiegò senz'altro in due occasioni: nel fr. 172,1 Finglass (= 210,1 Davies con ἐμεῦ) Μοῖσα σὺ μὲν πολέμους ἀπωσαμένα πεδ' ἐμοῦ (- - - - - - - - - - -) e nel fr. 173,1 Finglass (= 212,1 Davies) τοιάδε χρὴ Χαρίτων δαμώματα καλλικόμων (- - - - - - - - - - -), entrambi provenienti, con certezza il secondo (cf. *Sch. vet. et Tr. Ar. Pa.* 797c Holwerda), dubitativamente il primo, dall'*Oresteia*, la cui esecuzione corale è, almeno per alcune sezioni, verosimile (cf. Cingano 2003, 29-34). I due fr. sono pervenuti grazie alle citazioni fattene da Aristofane nella *Pace*, rispettivamente ai vv. 775-776, come Μοῦσα, σὺ μὲν πολέμους ἀπωσαμένη μετ' ἐμοῦ (la forma originaria del verso stesicoreo è congetturata dagli ed.), e 796-797; lo scolio antico al primo passo parla di due *cola*, un pentemimere dattilico e un prosodiaco⁶³. Il fatto che le due coppie di versi siano in responsione implica l'equivalenza tra - e - nella prima sede del prosodiaco⁶⁴. La stessa sequenza è rinvenibile nel fr. 170,3 Finglass (= 209,3 Davies), forse proveniente dai *Nostoi*, Τηλέμαχ', [ῆ] τις ὁδ' ἀμὴν ἄγγελ[ο]ς ὠρανόθεν, e, verosimilmente, giacché il testo è assai mutilo, ai vv. 4 e 7 delle strofi/antistrofi dell'*Iliou Persis*⁶⁵.

Perusino 1979, 137, Gentili 1986, Gentili - Lomiento 2003, 201-202 (= 2008, 200-201), Ercoles 2013, 539-540.

⁶² Così sembra fare Wilamowitz 1921, 431. Diversa la terminologia ma non la sostanza dell'analisi di Schroeder (1929, 17 s.v. Χοιριλειον), il quale lo descrive come un *dicolon* composto da un paremiaco acefalo e un elegiaco (= *hem^m*).

⁶³ *Sch. vet. Ar. Pa.* 775d Holwerda (V): ὄν (sc. ἐννεακαίδεκα κώλων) τὸ α' δακτυλικὸν πενθημιμέρες τὸ β' περίοδος προσοδική (Thiemann: -δική V) <έν>δεκάσημος (Dindorf: δεκ- V) ἢ δωδεκάσημος. Il secondo *colon* è invece indicato da *Sch. Tr. Ar. Pa.* 775e αβ come dimetro prosodiaco cataletto formato da un peone secondo e un coriambico; il solo α definiva il primo *colon* come dimetro coriambico catalettico puro. I vv. 775-776 (e 796-797) sono stampati su un unico rigo dalla Parker 1997, 276-277 (*D=D*), su due righe da Prato 1962, 142-143 (*hem | pros*) e Olson 1998, 225 (*D|-D*), nonché da Zimmermann *Unters.* II 181-183 (*D~|D*, corretto in *add. e corr. zu Bd.* 2 in III 111 dove *Pa.* 796 è *D-*) e III 39 (v. 775a-b *D-|D*; v. 796-797 *D-|D*).

⁶⁴ Il primo *alpha* di δαμώματα, forma dorica di δημώματα, è infatti lungo: cf. *LSJ*, s.v. δᾶμώματα, 369a; *DGE V*, s.v. δημώματα, 950a.

⁶⁵ Sui metri di Stesicoro, oltre a Haslam 1974, vd. la recente sintesi di Finglass 2014, 47-52. Sull'analisi metrica dei fr. 172-173 Finglass cf. Davies - Finglass 2014a, 491; per quella del fr. 170 Finglass cf. 473-475; per quella dell'*Iliou Persis* cf. 406-414.

Il verso ricorre diverse volte in Pindaro: *Ol.* 6 ep. 5 (v. 19, 40, 61, 82, 103) e 6 (v. 20, 41, 62, 83, 104)⁶⁶; *Ol.* 8 ep. 2 (v. 16, 38, 60, 82) con *D~D* al v. 16; *Pyth.* 3 ep. 7 (v. 21, 44, 67, 90, 113); *Pyth.* 9 str. 6 (v. 6, 14, 31, 39, 56, 64, 81, 89, 106, 114); *Pyth.* 12 str. 2 (v. 2, 10, 18, 26) e 4 (v. 4, 12, 20, 28); *Nem.* 10 ep. 3 (v. 15, 33, 51, 69, 87); *Nem.* 11 str. 3 (v. 3, 8, 19, 24, 35, 40) ed ep. 1 (v. 11, 27, 43). Al di fuori degli epinici cf. fr. 72,2 (*dithyr.*), 128c,7 (*thren.*) *D~D*, 166,4 (*inc. libr.*), 172,6 (*inc. libr.*). Diverse le possibilità di cesura: si vedano e.g. *Pyth.* 12,2 Φερσεφόνας ἔδος, ἂ | τ' ὄχθαις ἐπιμηλοβότου (*D|~D*), *Pyth.* 9,6 ἄρπας', ἐνεικέ τε χρυσέω | παρθένον ἀγροτέρων (*D~|D*), *Ol.* 6,61 νυκτὸς ὑπαίθριος. ἀν|τεφ|θέγξατο δ' ἄρτιεπής (nel mezzo di parola). Gli *scholia metrica vetera* intendono la sequenza come due *cola* distinti e ne propongono varie interpretazioni, riconducibili sostanzialmente a due tendenze, a seconda che si intenda il primo *colon* come ~~~~~ oppure come ~~~~--=. La prima linea interpretativa individua nel primo *colon* un pentemimere dattilico (*Ol.* 6 ep. 5, *Pyth.* 3 ep. 7, *Pyth.* 12 str. 2 e 4) e nel secondo, di volta in volta, un prosodiaco (*Ol.* 6 ep. 5 – dove più precisamente si parla di dimetro prosodiaco acataletto –, *Pyth.* 3 ep. 7), una περίοδος δωδεκάσημος ἐκ σπονδείου καὶ πυρριχίου καὶ τροχαίου καὶ ἰάμβου (*Pyth.* 12 str. 2), oppure una sequenza di ionico *a maiore* e coriambo (*Pyth.* 12 str. 4). Queste analisi sono affini a quelle di *Sch. vet. Ar. Nu.* 467 Holwerda (pentemimere e anapestico) e *Sch. vet. Ar. Pa.* 775d Holwerda (pentemimere e prosodiaco). L'altra linea vede nel primo *colon* un trimetro dattilico acataletto (*Ol.* 8 ep. 2, *Pyth.* 9 str. 6) ovvero catalettico (*Nem.* 10 ep. 3, *Nem.* 11 ep. 1) e nel secondo un dimetro coriambico catalettico (*Ol.* 8 ep. 2) oppure un pentemimere dattilico (*Pyth.* 9 str. 6, *Nem.* 10 ep. 3, *Nem.* 11 ep. 1). *Ol.* 6 ep. 6 sarebbe con ep. 5 l'unica successione in Pindaro di due difilii, ma gli scolii vi vedono un trimetro dattilico catalettico seguito da un προσοδιακὸν ἀπὸ χοριάμβου <τρίμετρον βραχυκατάληκτον> (*suppl.* Irigoin da Tzetze), il che implica l'unione nell'analisi delle tre sillabe iniziali di ep. 7. L'unico caso in cui gli scolii a Pindaro intendono la sequenza come unitaria e forniscono un'interpretazione del verso analoga alle fonti latine è per *Nem.* 11 str. 3: τὸ γ' ἔπος παρὰ συλλαβὴν⁶⁷.

Alcune attestazioni sono anche in Bacchilide: 5 (*epin.* 5) str. 5-6 su due righe dopo ~~~~~ (v. 5-6, 20-21, 45-46, 60-61, 85-86, 100-101, 125-126, 140-141, 165-166, 180-181), anche nel mezzo della parola (cf. v. 60-61); 15 (*dithyr.* 1) str. 6 su un uni-

⁶⁶ Per *Ol.* 6 ep. 6 si veda però la differente colometria data da Gentili in accordo agli *scholia metrica vetera* (cf. Gentili - Catenacci - Giannini - Lomiento 2013, 146-147).

⁶⁷ Questi sono i riferimenti per le analisi negli *scholia metrica vetera*: *Ol.* 6 ep. 5 = ι' e ια' (p. 6, 15-16 Tessier); *Ol.* 6 ep. 6 = ιβ' e ιγ' (p. 6, 16-18 Tessier); *Ol.* 8 ep. 2 = β' e γ' (p. 7, 23-24 Tessier); *Pyth.* 3 ep. 7 = ι' e ια' (p. 16, 22-23 Tessier); *Pyth.* 9 str. 6 = θ' e ι' (p. 20, 2-3 Tessier); *Pyth.* 12 str. 2 = γ' e δ' (p. 21, 14-15 Tessier); *Pyth.* 12 str. 4 = ζ' e η' (p. 21, 16-17 Tessier); *Nem.* 10 ep. 3 = ε' e ζ' (p. 27, 12-14 Tessier); *Nem.* 11 str. 3 = γ' (p. 27, 22-28, 1 Tessier); *Nem.* 11 ep. 1 = α' e β' (p. 28, 4-5 Tessier).

co rigo (v. 6, 13, 48, 55); cf. inoltre fr. 53a (dub.) $D\sim|D$. Difficile dire se fosse prassi nell'antichità scrivere il difilio su due righe oppure su uno: nel papiro bacchilideo sono contemplate entrambe le possibilità. Nessuna testimonianza, a quanto pare, in Simonide⁶⁸. Contiene invece due difilii una sezione del Δείπνον, componimento di argomento culinario in dattilo-epitriti, per il quale già Ateneo (I 5b, IV 146f, XI 476e, XIV 642f-643a), come gli studiosi moderni, oscillava nell'attribuzione a Filosseno di Leucade (Page *PMG* 836b, che seguo), di IV sec., ovvero a Filosseno di Citera (Sutton *Dithyr. Gr.* 34 *F 2), vissuto tra V e IV sec.: cf. v. 27 σπλάγχχον· ἔπειτα δὲ νῆ/στις δέλφακος οἰκετικᾶς e 34 μίξεριφαρνογενῆς, / αν δὴ φιλέοντι θεοί. Tra quarto e terzo secolo il metro risulta ancora adoperato dal poeta lirico Teleste e dal meliambografo Cercida. Per il primo si veda il fr. 2,4 Page (*PMG* 806) dall'*Asclepio* (tradito da Ath. XIV 617b), πνεύματος εὐπτερον αὐραν ἀμφιπλέκων καλάμοις; per il secondo il fr. 1,56 Lomiento (= *POxy.* VIII 1082 col. iv r. 1), se si accoglie l'integrazione di Murray (*ap. ed. pr.* di Hunt), ἀστεροπαγερέτας μέσσον τὸν Ὀλυμπον [ἔχων] (cf. Lomiento 1993, 200).

In ambito tragico potrebbero essere ricondotti allo schema del difilio alcuni versi corali euripidei. Innanzitutto *Med.* 828-829, κλεινοτάταν σοφίαν, αἰεὶ διὰ λαμπροτάτου, in resp. a 839-840, ἠδυπνούς αὐρας· αἰεὶ δ' ἐπιβαλλομένην⁶⁹. Per l'inizio di una strofe si veda *Hipp.* 121-122, Ὀκεανὸς τις ὕδωρ στάζουσα πέτρα λέγεται, in resp. a 131-132, τειρομένην νοσερᾶ κοῖτα δέμας ἐντὸς ἔχειν⁷⁰. Cf. inoltre *Andr.* 773-774 con spondeo iniziale τιμὰ καὶ κλέος· οὔτοι λείψανα τῶν ἀγαθῶν, in resp. a 785 ταύταν ἦνεσα ταύταν καὶ †φέρομαι†

⁶⁸ Nel *Conspectus metrorum memorabilium* dell'ed. di Poltera (2008, 24-25), nella serie dei dattilo-epitriti (A), rinveniamo al massimo l'accostamento di due *hem*^m senza sillaba intermedia (DD): cf. F 262,2 Poltera (= 76 Page - *PMG* 581) di *inc. sed.* ἀενάοις ποταμοῖς ἄνθεσί τ' εἰαρνοῖς. È interessante il trattamento di questo verso da parte di Theodor Bergk. Nella prima edizione dei *Poetae Lyrici Graeci* (Lipsiae 1843: fr. 6, p. 746) lo disponeva su due righe, ἀενάοις ποταμοῖς / ἄνθεσί τ' εἰαρνοῖς, notando in apparato «fortasse legendum: ἀενάοις ποταμοῖσιν ἄνθεσί τ' εἰαρνοῖς», congettura accolta poi nella seconda edizione (Lipsiae 1853: fr. 57, p. 890) e mantenuta nella terza (vol. III, Lipsiae 1867: fr. 57, p. 1138). La sequenza ottenuta con l'emendamento del ποταμοῖς tradito dalla fonte (D.L. I 89-90) era annoverata tra i cherilii da Christ (1879, 202). Bergk poi nella quarta ed. (*PLG* III [1882] fr. 57, p. 414) cambiò idea, ripristinando ποταμοῖς ma stampando εἰαρνοῖσιν: sia questa che la prima modifica miravano a evitare di avere un pentametro (cf. app.).

⁶⁹ Tale responsione è priva di paralleli. L'equivalenza metrica di un dattilo e di uno spondeo in Euripide è ammessa, raramente, in prima sede (cf. *Med.* 980, *Andr.* 774), mai in seconda. La *lectio tradita* è mantenuta, oltre che da Diggle, da Page 1938, 134 («I accept and admit the *Responsionsfreiheit*, albeit with a heavy heart») e Mastronarde 2002, 306 e 310, mentre Schroeder 1928, 14 poneva una *crux* dopo αὐρας. La Dale (*Metr. Tr.* I 54) descriveva metricamente i v. come *dd-dd*, dove *dd* = *hemiepes* (cf. Dale 1968, 177).

⁷⁰ Schroeder 1928, 182 (corr. di p. 21): *paroem* + *elegiac*; Dale *Metr. Tr.* I 58: *hemiep pendant* (*dd-*) + *hemiep blunt* (*dd*).

βιοτάν⁷¹; *Hel.* 1139-1142 μακρότατον περας ἤυρεν ὃς τὰ θεῶν ἔσορᾶ/ δεῦρο καὶ αὐθις ἐκέϊσε καὶ πάλιν ἀμφιλόγοις in resp. a 1153-1156 κτᾶσθ', ἀμαθῶς θανάτῳ πόνους καταλυόμενοι. / εἰ γὰρ ἄμιλλα κρινεῖν νι αἵματος, οὔποτ' ἔρις⁷²; [Eur.] *Rh.* 246-247 τῶν ἀγαθῶν, ὅταν ἦ δυσάλιον ἐν πέλάγει, in resp. a 257-258 θηρός; ἔλοι Μενέλαν, κτανῶν δ' Ἄγαμεμόνιον⁷³. A questi si aggiunga *Ion* 1505-1506 ἐνθάδε δυστυχίαισιν εὐτυχίαις τε πάλιν⁷⁴ dall'amebeo di Creusa con Ione.

Tra i passi della commedia, da corali aristofanei, oltre a quelli ricordati in precedenza (*Nu.* 474-475 e *Pa.* 775-776, 796-797), si segnalano *Ra.* 676 τὸν πολὺν ὄψομένη λαῶν ὄχλον, οὐ σοφίαι in responsione a *Ra.* 708 οὐ πολὺν οὐδ' ὁ πίθηκος οὗτος ὁ νῦν ἐνοχλῶν, anche in questo caso con equivalenza tra - e ~ all'inizio del prosodiaco⁷⁵; *Ecl.* 579 μήτε δεδραμένα μήτ' εἰρημένα πω πρότερον, da una stanza (v. 571-580) in gran parte in dattilo-epitriti liberi⁷⁶. Anche nella commedia si registra una sopravvivenza del metro nel IV secolo. Innanzitutto nel fr. 172 di Antifane ("Ὅμοιοι vel Ὅμοιοι) in cui i v. 1, 2, 5 sono tetrametri trocaici catalettici, mentre i v. 3, 4, 6 sono appunto difilii: ὡς δ' ἐδείπνησαν (συνάψαι βούλομαι γὰρ τὰν μέσω) / καὶ Διδὸς σωτήρης ἦλθε Θηρίκλειον ὄργανον, / τῆς τρυφερᾶς ἀπὸ Λέσβου σεμνογόνου σταγόνας / πλῆρες, ἀφρίζον, ἕκαστος δεξίτερᾶ δ' ἔλαβεν, / εἴτ' ἐπεισῆγεν χορείαν ἢ τράπεζαν δευτέραν / καὶ παρέθηκε γέμουσαν πέμμασι παντοδαποῖς (v. 1-4 da Ath. XI 471c, v. 5-6 da Ath. XIV 642a)⁷⁷. In secondo luogo nel fr. 137 di Alessi (*Λευκαδία ἢ Δραπέται*) da Ath. III 95a: χορδαρίου τόμος ἦκεν καὶ περικομμάτιον. In entrambi i casi l'argomento è culinario, analogamente al passo di Filosseno sopra citato. Si ricordi infine come allo schema del difilio siano riconducibili tre versi plautini, due del *Curculio* e uno della *Casina*, commedia desunta da un originale difileo (cf. *Cas.* 29-34 = Diph. test. 10): *Cur.* 96 *flos veteris vini mēis*

⁷¹ Schroeder 1928, 35, su due righe: *pherecr* + --- -- --; Dale *Metr. Tr.* I 68, su due righe: *hemiep pendant (pherecratean) (dd-) + hemiep blunt (dd)*.

⁷² Schroeder 1928, 113 (cf. p. 204), su quattro righe: *^paroem + ^paroem decurt + ^paroem + ^paroem decurt*; Dale *Metr. Tr.* I 91, su due righe, ciascuno formato da *hemiep pend (dd- a v. 1139 [è stampato εὔρεῖν]; dd~ a v. 1141) + hemiep blunt (dd)*; i v. 1153-1154 presentano alcune difficoltà testuali (cf. Diggle *ad l.*) e sono stampati dalla Dale nella forma κτᾶσθε πόνους ἀμαθῶς θανάτων καταπαυόμενοι.

⁷³ Schroeder 1928, 168, su due righe: *^paroem decurt + paroem decurt*; Dale *Metr. Tr.* I 96: *hemiep pend (dd-) + hemiep blunt (dd)*.

⁷⁴ Schroeder 1928, 187 (corr. di p. 79): *paroem + elegiac*; esplicitamente di cherilio parla la Dale (1968, 176: *choerilean*; *Metr. Tr.* III 110: *choer [dd~dd]*). *HF* 1200-1201, che pure sarebbe un cherilio, è da unire al v. 1199 in un *tricolon* (amebeo Anfitrione-Teseo), *αἰδόμενος τὸ σὸν ὄμμα / καὶ φίλιαν ὀμόφυλον / αἶμα τε παιδοφόνον*: cf. Schroeder 1928, 65, Dale 1968, 175-176 e *Metr. Tr.* III 98.

⁷⁵ Cf. Prato 1962, 304-305, Zimmermann *Unters.* II 188-190 e III 87, Parker 1997, 482-485.

⁷⁶ Cf. Prato 1962, 338-339, Zimmermann *Unters.* II 138-140 e III 97, Parker 1997, 532-537.

⁷⁷ Risale a Meineke la proposta di unire le due sezioni, «nisi quod inter quartum et quintum versum aliquid excidisse videtur» (*FCG* I 299).

naribus obiectust (- - - - - - - - - -) e 96a-97 *ēiūs amor cupidam me buc prolicīt per tenebras*; *Cas.* 644 *iam tibi istuc cerebrum dispercutiam, excetra tu*⁷⁸.

Denominazioni. Quanto al triplice appellativo, quello di ‘angelico’ risulta parlante per via della connessione ad ἀγγέλλω e dovrebbe indicare il ‘verso degli araldi’ (*LSJ*, s.v. ἀγγελικός, 7a: «of or for a messenger»; cf. *DGE* I, s.v., 17c)⁷⁹, il che è in accordo con la testimonianza di Diomede (*GL* I 512, 23-26), che lo descrive come «per la velocità adatto ai messengeri [o agli annunci?]».

Gli altri due nomi, ‘cherilio’ e ‘difilio’, parrebbero riferirsi a due poeti di nome Cherilo e Difilo che, pur non essendone gli ‘inventori’, usarono con frequenza questo metro⁸⁰. In merito a ‘cherilio’, delle cinque entrate registrate in *RE* III 2 (1899) alla voce ‘Choirilos’ (2358-2363), tre individuano dei poeti: Cherilo di Samo (nr. 2, 2359-2361 di Bethe), Cherilo di Atene (nr. 3, 2361 di Dieterich) e Cherilo dell’età di Alessandro (nr. 5, 2361-2363 di Crusius), ma tale verso non compare tra i frammenti superstiti di nessuno di loro. Trattandosi per l’appunto di frammenti, quest’assenza non può fungere da argomento probante. Tenderei comunque a escludere Cherilo di Samo, che fu poeta epico, e non mi risulta abbia usato metri differenti dall’esametro⁸¹. A un poeta ellenistico pensava Schroeder (1929, 17 s.v. Χοιριλειον), sostenendo al contempo che

⁷⁸ Cf. Marx 1928, 258 e Questa 1967, 257 (e 1995, 152-153 e 190-191), dove il difilio è inteso come unione di *hem^m* e telesilleo nella forma - - - - - - - - - -. Si vedano però anche i dubbi sollevati in Questa 2007, 488.

⁷⁹ Si veda Phryn. *PS* p. 45, 13-14 De Borries *ἀ. ῥήσις· αἱ τῶν ἀγγέλων ἐν ταῖς τραγωδίαις ῥήσεις*. ‘Angelico’ era anche il nome di una danza siciliana (*ἀ. ὄρχησις*) praticata nei banchetti (Ath. XIV 629e, Hsch. *α* 88 Latte), che ἐμιμείτο σχήματα ἀγγέλων (Poll. IV 103). Il suo nome deriva forse da Ἄγγελος, appellativo siracusano di Artemide ricordato da Hsch. *α* 91 Latte (cf. *LSJ*, s.v. ἀγγελικός [ii], 7a; *DGE* I, s.v. ἀγγελικός [ii 1], 17c e s.v. ἄγγελος [2], 18a).

⁸⁰ Cf. Theon. (I-II d.C.?) *Prog.* III (περὶ μύθου [II 73, 14-24 Spengel]): Αἰσώπειοι δὲ ὀνομάζονται (sc. μῦθοι) ὡς ἐπίπαν, οὐχ ὅτι Αἰσώπος πρῶτος εὐρετῆς τῶν μύθων ἐγένετο [. . .], ἀλλ’ ὅτι Αἰσώπος αὐτοῖς μᾶλλον κατακόρως καὶ δεξιῶς ἐχρήσατο· ὡσπερ Ἀριστοφάνειόν τι μέτρον (= Ar. test. 102) καὶ Σαπφικόν καὶ Ἀλκαϊκόν καὶ ἄλλο ἅπ’ ἄλλου λέγεται, οὐχ ὡς τούτων τῶν ποιητῶν μόνων ἢ πρώτων ἐξευρηκότων τὰ μέτρα, ἀλλ’ ὅτι αὐτοῖς ἐπὶ τὸ πλεῖστον ἐχρήσαντο. Sulle differenti origini dei nomi dei metri si veda Athon. *GL* VI 50, 33-51, 5; una distinzione quasi uguale è in Diom. *GL* I 501, 21-28, una più articolata è in Atil. Fortun. 66, 16-67, 6 Morelli (= *GL* VI 283, 5-14), una molto più sintetica in Serv. *centim.* 9, 4-6 Elice (= *GL* IV 457, 18-20).

⁸¹ Si veda *PEG* I 187-208, test. 1-9 (dub. 10-15), fr. 1-13 (dub. °13a-°25b, fals. 26-27); cf. anche l’ed. di Radici Colace (test. 1-13 e dub. 1-2; fr. 1-8 e dub. *9-*23), *SH* fr. 314-332 con *Suppl.* *SH*, 38-40, e, in parte, *FGrHist* 696 (Anh.), 33 e 34. Che questo Cherilo avesse dato il nome al metro era opinione di Meursius (1613, 221) e Vossius (1624, 370-371), con quest’ultimo che fa riferimento, accanto a Mario Vittorino (*lege* Aftonio) e Sacerdote, a un’inesistente testimonianza della *Suda*.

difficilmente potesse essere il poeta al seguito di Alessandro nella spedizione asiatica, l'enigmatico Cherilo (di Iaso?) denigrato da Orazio, a favore del quale si schierava invece Gentili (1986). Ma anche di costui sono ricordate solo composizioni in esametri (Hor. *epist.* II 1,232-234, *ars* 357-359)⁸². Candidato più plausibile è il tragediografo Cherilo di Atene, autore, stando alla *Suda* (χ 594 Adler = T 1 Snell), di 160 drammi, con i quali riportò 13 vittorie a partire dalla sessantaquattresima olimpiade (523/520). Di questa opinione era già l'umanista ferrarese Lilio Gregorio Giraldi (1545, 325-326), come poi Wilamowitz⁸³. Snell (*TrGF* I 67-68), oltre a inserire il verso tradito da Sacerdote tra le testimonianze (T 6; si veda sopra), accoglieva, incerto, il *metrum* 'choerilium' tra i frammenti (F 5?), ipotizzandone dunque l'impiego⁸⁴. Si potrebbe allora pensare che l'autore di com. adesp. *694 (ἡνίκα μὲν βασιλεὺς ἦν Χοιρίλος ἐν σατύροις), nell'evocare il tragediografo Cherilo, compia una finezza parodica e adotti il metro abbondantemente usato da quello, in maniera non dissimile da quanto fece Cratino negli *Archilochi* (fr. 11) riproponendo un metro caro al poeta di Paro (Archil. fr. 168 W.²). Meno verosimile è che il nome 'cherilio' si sia originato dalla menzione di Χοιρίλος nel verso tradito da Sacerdote, un verso evidentemente così famoso e ripetuto da avere un effetto eponimo, come credevano Naeke (1817, 264), che però ignora la testimonianza di *Sch. vet.* Ar. *Nu.* 467 Holwerda, e Christ (1879, 202). In pratica saremmo davanti a un caso simile a quello del leccio (ovvero euripideo), che trae il nome dal ripetuto uso della clausola ληκύθιον ἀπώλεσεν (-----) nella parodia della metrica di Euripide contenuta in Ar. *Ra.* 1198-1248⁸⁵.

Anche per 'difilio' non vi è certezza che abbia preso il nome dal commediografo Difilo, tra i frammenti superstiti del quale nessun verso è riconducibile a questo schema. Le alternative però lasciano perplessi. In *RE* V 1 (1903) abbiamo notizia di ventidue personaggi di nome Difilo (1152-1156): oltre al Difilo commediografo, l'unico poeta presente è un Difilo «Coliambograph und Ependichter» (nr. 11, 1152-1153 di O. Crusius). Costui è detto autore di una *Teseide* da *Sch.* Pind. *Ol.* 10,83b (I 332, 10-13 Drachmann), dove, a proposito di Semo vincitore nella corsa dei carri, sulla base della testimonianza dell'aristarcheo Aristodemo di Tebe (*FGrHist* 383 F *12), si aggiunge: ὤς φησι Δίφιλος

⁸² L'elenco delle sparute notizie si trova in *SH* fr. 333 (*de gestis Alexandri Magni*), 334 (Λαμιακά?), 335 (?*Sardanapalli epitaphium*) con *Suppl. SH*, 41-42.

⁸³ Wilamowitz 1912, 468 n. 2 (= *KS* I 373 n. 1): «das μέτρον Χοιρίλειον hat aber ein alter Metriker benannt, der noch Gedichte von ihm [*sc.* Choirilos] las».

⁸⁴ Di Cherilo tragico Snell raccoglieva cinque frammenti (dub. 4-5). Tra questi solo nel caso di F 1 abbiamo l'indicazione del dramma di provenienza, l'*Alope*, per quanto la fonte (Paus. I 14,3) non citi versi puntuali. Il F 4? è ora attribuito a Cherilo epico (fr. 4 Bernabé). Di fatto le uniche parole assegnabili al tragediografo sono quelle dei F 2-3.

⁸⁵ La clausola ricorre in *Ra.* 1208, 1213, 1219, 1226, 1233, 1238, 1241, 1245. Si veda *Heph. Ench.* 6,2, p. 18, 6-10 C.

ὁ τὴν Θησιδα ποιήσας ἐν τινι ἰαμβ(εῖ)ῳ (ιαμβεῖῳ **Q** : ἰάμβῳ **B G**, ἰάμῳ **E**) οὕτω στρέψας (Bergk : τρέψας **B E**, τρέψαν **Q**) δὲ πάλους ὡς ὁ Μαντινεὺς Σῆμος, / ὅς πρῶτος ἄρματ' ἤλασεν παρ' Ἀλφειῷ (*IEG* II 61-62, di cui seguo il testo)⁸⁶. La notizia dello scolio a *Ol.* 10,83b si presta a due interpretazioni: la prima è che si debba pensare a una *Teseide* scritta in versi giambici⁸⁷, o meglio in coliami, come si deduce dalla struttura dei versi; la seconda è che siano da individuare due opere separate, la *Teseide* e i giambi, come voleva Meineke (*FCGI* 449 n. 1), seguito appunto da Crusius (*RE* V 1). In effetti ci aspetteremmo una *Teseide* in esametri⁸⁸, ma, come notato da West, «ubi laudatur ὁ τὴν Θ. ποιήσας, necesse est versus laudatos ex illo carmine provenire»; potremmo allora essere dinanzi a una sperimentazione ellenistica, a meno che non si opti per un argomento giocoso: «*Theseis* seria non potuit ante aetatem Alexandrinam choliambis componi; ludicra potuit» (West *IEG* II 61, che prudentemente colloca l'opera in età incerta)⁸⁹.

È stato suggerito che con il Difilo che compose la *Teseide* vada identificato il misterioso autore di un ὀλόκληρον ποίημα contro il parimenti misterioso filosofo Beda (nr. 34 D.-K.)⁹⁰ ricordato da *Sch. vet. Ar. Nu.* 96d Holwerda⁹¹: Meineke era convinto che questo carme fosse «haud dubie ex iambico genere» e ipotizzava per Beda origini siciliane o italice (*FCGI* 449 e n. 2)⁹²; il passo è riferito al giambografo senza commenti

⁸⁶ Il primo verso era già stato citato, senza indicazione del nome dell'autore e in forma lievemente modificata, da uno scolio alle *Olimpiche* di poco precedente (I 331, 26-332, 3 Drachmann).

⁸⁷ Così la pensava evidentemente Fabricius (*BG* I³ 757 [1718]; mantenuto in Fabricius - Harles *BG* II 439 [1791]), il quale malamente identificava questa *Teseide* nel Θησεύς testimoniato per il Difilo commediografo da *Ath.* VI 262a (Diph. fr. 48) e X 451b (Diph. fr. 49). Lo stesso errore era commesso da Sturz (1826, XVI).

⁸⁸ Le tracce delle *Teseidi* sono esigue: cf. test. e fr. in *PEG* I 135-136; in merito si vedano Herter 1973, spec. 1045-1046, Ampolo in Ampolo - Manfredini 1993, XXVIII-XXXII, Cingano 2007 e 2017, spec. 312-316.

⁸⁹ Cf. anche Bernabé (*PEG* I 135 *ad Theseis* test. 2) e Latacz (2002, 435).

⁹⁰ Manca sul suo conto una specifica voce nella *RE*; cf. Suppl. III 211 dove si legga «Diphilos Nr. 11».

⁹¹ *Sch. vet. Ar. Nu.* 96d Holwerda (Ald): οἱ δ', ὅτι ὀλόκληρον εἰς αὐτὸν (*sc.* Σωκράτην) συνέταξε (*sc.* Ἀριστοφάνης) δράμα, δι' (δι' Ald : καὶ δι' Kuster et Hermann, ὁ δι' Dindorf et Dübner) ἔχθραν νομίζουσιν (οἱ... νομίζουσιν Ald : οἱ... νομίζοντες con. Koster) αὐτὸν πεποιηκέναι, οὐκ ὀρθῶς οἰονται. πρῶτον μὲν γὰρ Δίφιλος εἰς Βοΐδαν (edd. : Βοΐδαν Ald) τὸν φιλόσοφον ὀλόκληρον συνέταξε ποίημα, δι' οὗ (οὗ Reiz : ὁ Ald) τοῦκτ' (οὐκ Ald : om. Reiz, καὶ Hermann, <μόνον> οὐκ Koster) εἰς δουλείαν ἐρυπαίνετο <ὁ> (suppl. Reiz) φιλόσοφος· οὐ διὰ τοῦτο δὲ ἔχθρὸς ἦν. ἔπειτα Εὐπολις, εἰ καὶ δι' ὀλίγων ἐμνήσθη Σωκράτους, μᾶλλον ἢ Ἀριστοφάνης ἐν ὄλαις ταῖς Νεφέλαις αὐτοῦ καθήψατο.

⁹² Bergk (1838, 165 n. *) confessava di aver pensato a un nome fittizio connesso a βούς, indicante un individuo «stultus et obtusi ingenii» (cf. βοίδης in *Men.* fr. 470 [*inc. fab.*]), ma di essersi poi ricreduto, poiché il nome è anche attestato come proprio, senza valenza offensiva (cf. *Boedas* in *Vitr.* III *praef.* 2 e *Plin. nat.* XXXIV 73).

da Bergk (*PLG* II 504 come fr. 2), mentre è omissivo volutamente da West (*IEG* II 62 ann.). Quanto alla cronologia, si è proposto il V sec. sulla base del fatto che nello scolio alle *Nuvole* costui è menzionato prima di Eupoli: di quest'avviso erano Fabricius (*BG* I³ 758), Meineke (*FCG* I 449), Brink 1851, 215-216⁹³ e Crusius (*RE* V 1, 1153). Ma la successione dei due (πρώτον μὲν γὰρ Δίφιλος... ἔπειτα Εὐπολις) potrebbe essere più logica che temporale: il Difilo in questione potrebbe essere stato nominato prima non perché maggiore d'età, «sed quod hic integro poëmate, Eupolis non nisi carptim philosophum lusisset», come precisava Grothe 1843, 7, il quale, peraltro, venuti meno i limiti cronologici, proponeva di identificare in questo Difilo il commediografo⁹⁴. Per il terzo secolo si sono poi orientati lo stesso Meineke (in Lachmann – Meineke 1845, 147-148)⁹⁵, Gerhard 1909, 214-215⁹⁶ e Herter 1939, 283 e n. 187; incerto sull'identificazione e sulla cronologia Di Marco (1997).

Già Naeke 1817, 263 esitava a pronunciarsi sull'origine del nome *diphilium* («unde autem illud metrum, de quo nunc loquimur, *Diphilii* cognomen acceperit, alius dicat»), giudicava anche poco probabile che si trattasse del Difilo autore dello scritto contro Beda. Nel dubbio sono rimasti poi Meineke *FCG* I 448 («fuerunt enim plures huius nominis poetae»), e, per ragioni legate specificamente alla plausibilità della presenza di un simile metro nella *véa*, Christ 1879, 202 («Ob der zweite Name Diphilium sich auf Diphilus, den Dichter der neuen Komödie, bezieht, ist äusserst zweifelhaft, da in der

⁹³ Secondo Brink i due versi traditi dallo scolio a Pind. *Ol.* 10,83b proverrebbero proprio dal carne contro Beda: «quare aurigae ministerium ei tribuerit poeta, non facile dixeris, nisi forte eum deridendum propinaverit ut sophistam, qui omnia sciret» (1851, 215). Si tratta di un'ipotesi priva di fondamento.

⁹⁴ Cf. già Giraldis (1545, 860). Secondo Grothe lo scoliasta starebbe cercando di dimostrare come Aristofane non sia stato l'unico ad aver portato in scena un filosofo e a tal fine necessitava «non jambographi alicuius, sed comici poëtae exemplo»; tanto più che in quel contesto, se avesse avuto in mente un Difilo differente da quello più noto, avrebbe probabilmente aggiunto la qualifica di 'giambografo' (1843, 31-32). Altri argomenti alla tesi di Grothe sono addotti da Weiher 1913, 39-40, che ha precisato come non risulterebbe strana la parola ποιήμα per indicare una commedia, dato il confronto con *Sch. vet. Ar. Eq.* 497a Jones, dove la locuzione ἐν ἀρχῇ τοῦ ποιήματος introduce la citazione dei v. 6-7 del prologo (cf. anche *Sch. vet. et Tr. Ar. Pa.* 619 Holwerda). Grothe 1843, 33 ha inoltre supposto che il nome del filosofo, oltraggiosamente rappresentato come schiavo, sia corrotto: in luogo di Βοῖδαν bisognerebbe forse leggere Βίωνα, in riferimento a un contemporaneo di Difilo, il cinico Bione di Boristene (cf. D.L. IV 46-47).

⁹⁵ Meineke qui lo collocò, seguendo un ordinamento cronologico (cf. p. 91), tra Ermia curiense (*Coll. Alex.* p. 237) ed Eroda.

⁹⁶ Gerhard prudentemente proponeva di identificare il colliambografo con il Difilo filosofo seguace di Aristone di Chio (D.L. VII 161; *Diphilos* (14) in *RE* V 1, 1155 di H.von Arnim), suggerendo anche che Beda potesse essere un filosofo stoico (1909, 214 n. 3). Cf. anche p. 214 n. 2 per ulteriore bibl.

neuen Komödie schwerlich der Vers eine Stelle hatte») e Wilamowitz 1921, 71-72 n. 1 («man glaubt schwer, daß der Komiker Diphilos, auch wenn er mehr lyrische Verse als Menander hatte, ein daktylisches Kolon gebraucht hätte»). Incerti ancora Gentili 1952, 93 n. 1 (il Difilo del metro «forse non sarà da identificare col poeta omonimo della commedia nuova, ma con un poeta vissuto nell'età ellenistica», concetto ribadito in Gentili 1986), Edmonds *FAC* III A 98-99 n. c («prob. so called after another Diphilus, an epic and choliambic poet»), Kassel e Austin *ad* Diph. test. 18 «utrum a comico nomen traxerit an ab alio poeta [. . .] dubitari potest») ⁹⁷.

Tuttavia, sulla base delle testimonianze analizzate, a me parrebbe alquanto difficile collegare all'impiego di questo metro lirico il Difilo noto unicamente per la produzione di coliami, ed eventualmente di esametri (qualora non si segua West), oppure l'altro, ammesso che sia distinto dal primo, della cui opera contro Beda nulla sappiamo, ma che fu probabilmente anch'essa giambica (se non si accetta la teoria di Grothe). Non vedo allora perché nella ricerca dell'origine della denominazione del difilio non si debba con più decisione optare per il commediografo, di gran lunga il Difilo più noto, come proponeva di fare Marx (1928, 258) ⁹⁸, pur nella consapevolezza del fatto che tra i *metra* che le fonti antiche associano a dei commediografi il difilio, per quanto io ne sappia, sarebbe l'unico ad aver preso il nome da un poeta della commedia nuova ⁹⁹. Tralasciando mere speculazioni ¹⁰⁰, possiamo addurre a sostegno di questa tesi da un lato l'effettiva

⁹⁷ Oscillazioni mantenute nei lavori dottorali di Damen (1985, 10 e 23 n. 31) e Pérez Asensio (1999, 13-14; cf. 2012, 128-129).

⁹⁸ Cf. già Leo 1885, 163 e Marigo 1907, 389, con quest'ultimo che affermava in relazione al difilio che «è certo che il comico l'ha usato», senza però entrare nel merito della complessa questione. Si sono mostrati poi cautamente a favore dell'ascrizione del metro al Difilo comico Perusino 1979, 137-138 e Gentili - Lomiento 2003, 201 n. 34 = 2008, 200 n. 1.

⁹⁹ A proposito dei commediografi che hanno dato il nome a dei metri si tenga ancora presente la dissertazione di Leichsenring 1888, 2-20: cf. Susarione (Sacerd. *GL* VI 545, 7-10 = Susar. test. 13), Epicarmo (Apthon. *GL* VI 84, 26-85, 5 e fr. Bobiens. *GL* VI 622, 5-17 = Epich. test. 32), Cratino (Heph. *Ench.* 15,21-22, p. 54, 11-55, 2 C., Sacerd. *GL* VI 543, 1-3: cf. *ad* Cratin. fr. *361 da *inc. fab.*), Ferecrate (e.g. Heph. *Ench.* 10,2, p. 32, 9-12 C. e 15,23, p. 55, 7-12 C. = Pherecr. test. 11, con cit. di fr. 84 dalla *Κοριαννώ*), Eupoli (cf. comm. a Diph. test. 18^a), Frinico (Sacerd. *GL* VI 534, 16-20 = Phryn. test. 13; cf. anche test. 10-13), Aristofane (e.g. Heph. *Ench.* 8,2-3, p. 24, 20-25, 20 C. = Ar. test. 101, con cit. di *Nu.* 962; cf. anche test. 100 e 102-109), Platone com. (Heph. *Ench.* 15,12, p. 51, 8-13 C. = Plat. com. test. 17, con cit. di fr. 96 da *Ξάνται ἢ Κέρκωπες*; cf. anche Apthon. *GL* VI 145, 13-15), Teopompo com. (Heph. *Ench.* 13,5, p. 42, 8-14 C. = Theop. com. test. 6, con cit. di fr. 39 dai *Παῖδες*). Quanto al 'diodorio', segnalato da Sacerdote nella sezione sui metri anapestici (*GL* VI 533, 9-13), era opinione di Leichsenring che trasse il nome dal Diodoro commediografo, peraltro supposto fratello di Difilo (Diph. test. 3 = Diod. com. test. 2), ma tale testimonianza non è inclusa in *PCG*.

¹⁰⁰ Sarebbe suggestivo, ma senz'altro indimostrabile, pensare che sia da ricondurre a Difilo

presenza, ovvero la testimonianza, in Difilo di altri metri poco usuali per la *nea* (esame-tro dattilico, asinarteto archilocheo, eupolideo), dall'altro il fatto che, anche a prescindere dall'episodica presenza del metro in Plauto, i due frammenti di Antifane (fr. 172) e Alessi (fr. 137), menzionati in precedenza, provano l'uso del difilio anche nella fase della commedia greca successiva all'*archaia*, nel contesto di un generale recupero dei dattilo-epitriti, che nei sec. IV e III diventano il metro normale «for what may be called educated bourgeois lyric» (West 1982, 139).

4. Metri lirici e tracce di coro nelle commedie di IV e III secolo

Altra questione sarebbe poi capire in che contesto e con quale tipo di resa Difilo abbia potuto usare metri come il difilio e l'eupolideo, il primo dei quali lirico, quasi sempre corale, il secondo associato a una *performance* parabatrica nelle *Nuvole* e, pare, in altri frammenti comici. Il problema che si apre, quello del ruolo del coro nella commedia nuova, non è però di poco conto¹⁰¹.

Testimonia Aristotele (*Poet.* 1456a, 25-32) che già nella tragedia di V secolo, con Agatone (T 18 Snell), si cominciarono a cantare degli intermezzi slegati dalla trama (ἐμβόλιμα) in luogo degli stasimi. La progressiva diminuzione dell'importanza delle parti corali nella commedia è riconosciuta come uno dei tratti caratterizzanti il passaggio dall'*archaia* alla *mise* da Platonio. Secondo costui con l'instaurarsi dell'oligarchia i poeti, impauriti, si sarebbero astenuti dagli attacchi *ad personam* (σκώματα) e i coreghi sarebbero venuti a mancare, il che avrebbe comportato la perdita dei χορικὰ μέλη e il

com. adesp. *694, tradito da Sacerdote come esempio di cherilio/difilio/angelico. Non accade di rado, infatti, che i metricologi latini omettano di indicare l'autore di un verso e che i moderni filologi lo abbiano estrapolato dal nome del metro discusso (cf. e.g. Simia fr. 17 Powell e i versi ascritti a Ipponatte segnalati nel par. 5). Una frecciata a Cherilo tragico da parte di Difilo non sarebbe impossibile. Alcuni fr. superstiti del commediografo testimoniano infatti la presa in giro di poeti: cf. la parodia del linguaggio pomposo dei tragediografi nel fr. 29 (Ἐλαιωνηφρουροῦντες), le ironiche citazioni da Euripide, 'difensore dei parassiti', nei fr. 60 (Παράσιτος) e 74 (Συνωρίς), l'intera commedia Σαπφώ in cui Archiloco e Ipponatte erano portati in scena come rivali in amore della poetessa (fr. 70 e 71). Secondo Coppola 1924, 193 i segni di una polemica letteraria sarebbero ravvisabili anche nel fr. 125 (*inc. fab.*).

¹⁰¹ Per una panoramica sul coro nel dramma cf. almeno Pickard-Cambridge 1996 [1968], 317-360, Csapo - Slater 1995, 349-368, Hughes 2011, 81-94; per l'istituto della coregia cf. Wilson 2000. Sulle tracce di coro nella commedia tra IV e III sec. si vedano spec. Capps 1895, 303-325, Maidment 1935, Webster 1970, 58-63, Sifakis 1971, Hunter 1979, Rothwell 1995, Imperio 2011, 100-114; per Menandro cf. spec. Zagagi 1995, 72-82 e 180-183, Martina 2003, 486-510 (= 2016, II 349-361) e Lape 2006; per la tragedia cf. Capps 1895, 289-300, Sifakis 1967, 113-124, Martina 2003, 461-486 (= 2016, II 336-348).

mutamento dell'intreccio¹⁰². La spiegazione del fenomeno da lui offerta è però inattendibile, giacché l'istituto della coregia sopravvisse ad Atene fino al governo di Demetrio di Falero (317/6-308/7) che la sostituì con l'agonotesia¹⁰³.

A prescindere dall'interpretazione di Platonio, è cosa nota che la riduzione in numero e peso degli interventi del coro, nonché l'assenza della parabasi, contraddistingue già le ultime due commedie superstiti di Aristofane, *Ecclesiazuse* e *Pluto*. In quest'ultima, su un totale di 1209 versi, le uniche parti liriche del coro sono eseguite ai v. 296-301 e 309-315 (parodo) e ai v. 637, 639-640, in entrambi i casi in alternanza a Carione (e dunque difficilmente eliminabili); per il resto gli intermezzi corali, danzati e cantati, sono esclusi dai manoscritti, che al loro posto presentano la didascalia *χοροῦ* (sc. *μέλος vel κομμάτιον*)¹⁰⁴. Tale procedura di eliminazione delle parti corali trova conferma nei papiri di Menandro e di altri autori della *nea*, dove la scritta *χοροῦ*, attestata già alla fine del III a.C. (*P.Sorb.* inv. 72 + 2272 + 2273 contenente i *Sicioni*)¹⁰⁵, è largamente impiegata. I cori comici, dunque, continuarono a comparire nelle rappresentazioni, ma i loro interventi, divenuti slegati dalla trama, a un certo punto non furono più copiati. Non sappiamo se il testo di questi cori fosse scritto (interamente o in parte) dai poeti ovvero affidato agli attori e se vi fosse o meno un repertorio fisso di temi standard, usati di volta in volta.

È difficile dire cosa sia accaduto nel periodo intercorso tra Aristofane e Menandro:

¹⁰² Platon. *Diff. com.* (*Proleg. de com.* I) 19-31, p. 3-4 Koster (cf. anche 42-44 e 55-56, p. 5 Koster); una spiegazione assai simile è in *Vita Ar.* (*Proleg. de com.* XXVIII) 50-58, p. 135-136 Koster (= Ar. test. 1). In merito al passo di Platonio si veda Perusino 1989, 49-56. Per Evanzio, invece, furono gli spettatori ad avere un ruolo rilevante nell'eliminazione del coro, divenuto ormai privo di attrattiva (*De fab.* 3,1 Cupaiuolo = Don. *ad Ter.* I 18, 6-17 Wessner, [*Proleg. de com.* XXV 1] 79-87, p. 125 Koster, Men. test. 147).

¹⁰³ Si vedano in merito Rothwell 1995, 105-110, Wilson 2000, 271-273 e 307-308, Banfi 2010, 177-180.

¹⁰⁴ Su *χοροῦ* si vedano, tra gli altri, Handley 1953, Beare 1955, Koster 1957, 117-135, Pöhlmann 1977, Hunter 1979, 23-33, Sommerstein 2001, 160-161 (*ad v.* 321/322). Il *Pluto* è definito da Anon. *De com.* ([*Proleg. de com.* V] 26, p. 15 Koster = Ar. test. 81) privo di parti corali, ma, come sottolineato da Kock (*CAFI* 55), seguito da Perusino 1989, 51, la mancanza di canti corali non equivale alla mancanza del coro e inoltre non necessariamente tra i canti corali si includeva la parodo: cf. anche, per l'*Eoloscione* ($\alpha' \beta'$), i fr. 8, 9, 10 e forse 715. Sulle modifiche strutturali e contenutistiche dell'ultimo Aristofane si veda Perusino 1987, 61-84; sul ruolo del coro nelle *Ecclesiazuse* e soprattutto nel *Pluto* cf. Imperio 2011, 114-142.

¹⁰⁵ Cf. Pöhlmann 1977, 69-73 e 1985; per la presenza di *χοροῦ* nei papiri comici editi tra il 1973 e il 2010 si veda Bathrellou 2014, 818-865. Si aggiunga sul coro 'silente' di Menandro la test. di Giovanni di Alessandria nel comm. al trattato ippocratico *De natura pueri*, composto probabilmente tra il 550 e il 640 d.C. (*CMG XI* 1, 4 [1997], p. 132, 28-29 = Men. test. 142a [*add. et corr. ad vol.* VI 2, in *PCG I* 394]), con la nota di Burkert (2000).

il coro attivo¹⁰⁶ però non sembra essere scomparso del tutto. Un tale coro è infatti assolutamente ammissibile per il *Trofonio* di Alessi, come dimostra il contenuto e il metro eupolideo del fr. 239 (cf. comm. a Diph. test. 18^a) e per le *Στεφανοπώλιδες* di Eubulo, con i fr. 102-103 (= 104-105 Hunter) in dattili lirici, forse provenienti dalla parodo in cui le venditrici di corone del titolo vantavano i pregi dei loro prodotti¹⁰⁷. La suggestione di un coro attivo, formato dai compagni di Odisseo, è molto forte anche per la *Circe* di Anassila, che ricalcava la vicenda del decimo libro dell'*Odissea* e che presenta i fr. 12 e 13 in metro lirico¹⁰⁸. Un'interazione con il coro in una commedia inscenata alle Dionisie rurali di Collito è ricordata in un passo di Eschine (*In Tim.* 157 = com. adesp. 73) e non c'è motivo di pensare che la pratica ad Atene fosse diversa (cf. Webster 1970, 59).

Tuttavia, la sola presenza di frammenti in metri lirici che spesso nell'*archaia* si trovano associati a canti corali non è indizio sufficiente per poter asserire la presenza di un coro attivo. Di monodie, infatti, è preferibile parlare per il fr. 6 di Nicostrato (*Ἄντυλλος*), con due gliconei preceduti da un epitrìto trocaico, per il fr. 4 di Assionico (*Φιλευριπίδης*), in metro lirico alquanto corrotto mirante a parodiare i canti euripidei¹⁰⁹, e per alcuni frammenti di Eubulo – fr. 111 (= 112 Hunter da *Τίτθαι* *vel* *Τίτθη*) con quattro tetrametri cretico-peonici, 34 (= 35 Hunter dall' *Ἡχώ*) e 137 (= 139 Hunter da *inc. fab.*), entrambi con due esametri separati da un itifallico (cf. Hunter 1983 *ad l. vs.* Webster 1970, 61). Per ragioni solo contenutistiche è stato ipotizzato un coro attivo anche per

¹⁰⁶ Adopero d'ora in avanti la formula 'coro attivo' per indicare un coro che non canta semplici intermezzi ma è coinvolto nell'azione scenica.

¹⁰⁷ Cf. Webster 1970, 61 e Hunter 1979, 36-37 e 1983, 191, che confronta per il metro la parodo delle *Nuvole* (v. 275-290 e 299-313). Nel fr. 103 Egidio sarebbe una delle componenti del coro chiamate per nome come in Ar. *Eccl.* 293; per il *μακαρισμός* del fr. 102 si veda Ar. *Ra.* 1482-1490 (cf. Pretagostini 1987, 259-260).

¹⁰⁸ Anaxil. fr. 12 da Ath. IX 374e: τοὺς μὲν ὄρειονόμους ὑμῶν ποιήσει δέλφακας ὑλιβάτας, / τοὺς δὲ πάνθηρας, ἄλλους ἀγρώστας λύκους, / λέοντας. È evidentemente una ripresa di *Od.* X 432-433, espressa in una sequenza di dattilo-epitrìti (*D – e – D*), seguiti al v. 2 da un tetrametro cretico. Due interpretazioni sono possibili: la prima è che i versi provengano dalla monodia di un attore e ὑμῶν si riferisca ai compagni di Odisseo (membri del coro?), opzione preferita da Hunter (1979, 36); la seconda è che siano effettivamente pronunciati dal coro (così Webster 1970, 61) e allora ὑμῶν si può riferire al pubblico. Il fr. 13, da Ath. III 95b, consiste in due gliconei: δεινὸν μὲν γὰρ ἔχονθ' ὑὸς / ῥύγχος, ὦ φίλε, κνησιᾶν. Il fr. è giudicato corale sia da Webster che da Hunter, mentre Pretagostini 1987, 255-256 opta, così come per il fr. 12, per il canto monodico o la recitazione.

¹⁰⁹ Data l'alternanza di due sezioni in anapesti (v. 1-3 e 7-11) e due sezioni liriche (v. 4-6 e 12-18), la prima possibilità prefigurata da Pretagostini 1987, 263-264 è che anche gli anapesti fossero cantati; l'alternativa è che, in considerazione dell'argomento culinario e del fatto che non è possibile una continua alternanza recitazione/canto senza giustificazioni sceniche (cambio di battuta) o contenutistiche (diverso *pathos*), il frammento fosse interamente recitato (come vuole anche Webster 1970, 61).

l'*Orestautoclide* di Timocle (fr. 27-28), formato da undici etere¹¹⁰, per l'anonima commedia di Enioco da cui deriva il fr. 5, formato dalle città riunite a Olimpia¹¹¹, per lo *Scita* (o *Sciti*) ovvero *Tori* e i *Cavalieri* di Antifane, con cori composti dai personaggi indicati dai titoli¹¹², per la *Ginecocrazia* di Alessi, formato da donne¹¹³; così anche per l'*Ancilione* e l'*Amaltea* di Eubulo¹¹⁴ e per il *Protochoros* di Antidoto¹¹⁵.

Nessun frammento superstito della commedia nuova contiene invece riferimenti sicuri a un coro attivo o, ancor meno, può essere assegnato a un coro. In Menandro, al di là dei peregrini accenni a dei cori in *Sam.* 737 Somm. e fr. 130 (Ἐπικληρος α' β')¹¹⁶, rimane il metro anapestico dell'inizio della *Leucadia* (cf. premessa), molto simile ai sistemi della parodo tragica, ma che potrebbe anche provenire senza difficoltà da una monodia ovvero da un dialogo tra attori del tipo di quello di Eur. *IA* 1-48 (cf. Koster 1957, 117). Unico residuo di quello che era il ruolo del coro in Menandro¹¹⁷ è la segnalazione da parte

¹¹⁰ Così Breitenbach 1908, 34 n. 63 e Maidment 1935, 13. Per Webster 1970, 59, tuttavia, non c'è motivo di supporre che le etere/Erinni del fr. 27 formassero il coro; cauti anche Hunter 1979, 34 e Rothwell 1995, 109.

¹¹¹ Webster 1970, 44 pone il fr. in relazione alla formazione della lega corinzia (338) e considera il suo autore filomacedone, reputando anche probabile che le città costituissero il coro (p. 59).

¹¹² Due dei tre frammenti superstiti dello Σκύθης vel Σκύθαι ἢ Ταῦροι (197 e 199) fanno riferimento a un'entità plurale e così pure i due fr. degli Ἴππείς (108 e 109). Tuttavia in questi casi bisognerebbe essere cauti e tener presente, con Webster 1970, 62 (cf. già 1952, 25), che i titoli al plurale non si riferiscono necessariamente a un coro.

¹¹³ Il titolo Γυναικοκρατία (fr. 42-43) potrebbe suggerire una trama simile a quella delle *Tesmoforiazuse* (cf. Böttiger 1837, 300-301). Si veda il fr. 42, in *tr. ia.*, tradito da Poll. IX 44: ἐνταῦθα περὶ τὴν ἐσχάτην δεῖ κερκίδα / ὑμᾶς καθιζούσας θεωρεῖν ὡς ξένας (sono parole rivolte a un coro femminile?)

¹¹⁴ Per l'*Ancilione* cf. il fr. 2 (= 3 Hunter); che εἶέν, γυναικες di v. 1 si riferisca al coro non è impossibile: cf. Sifakis 1971, 423-424 e Hunter 1983, 87 (Hunter 1979, 35 n. 62 aveva proposto che fosse rivolto a donne fuori scena). Per l'*Amaltea* si veda il fr. 7 (= *8 Hunter).

¹¹⁵ A detta di Webster 1970, 60, il fr. 2 conterrebbe «a unique reference by a parasite to the chorus after their entry» (cf. v. 1 στάντες ἀκροάσασθε μου), ma preferisco pensare, con Hunter 1979, 38 n. 77, che le parole siano rivolte da un parassita pomposo a una coppia di suoi allievi.

¹¹⁶ In Men. *Sam.* 737 Somm. χοροὶ equivale a δράμα come in Ar. *Ach.* 628, *Eq.* 521, *Av.* 787, *Ra.* 354, *Ecl.* 1160 (cf. Imperio 2011, 98); si veda però Blume 1974, 285-286. Interessante notare che nella *Samia* (v. 13 Somm.) era menzionata anche la coregia (χορηγεῖν). Su Men. fr. 130 cf. Meineke *FCG* I, 441 e Pickard-Cambridge 1996 [1968], 330.

¹¹⁷ Non abbiamo elementi per sostenere che ad Atene, al tempo di Menandro, il coro subì una riduzione nel numero dei suoi componenti, simili a quelle ricordate al di fuori dell'Attica da alcune iscrizioni di III e II sec. a.C. (cf. Csapo - Slater 1995, 350 e 357 nr. IV 293). La tesi secondo la quale il coro comico nella seconda metà del IV sec. sarebbe passato da 24 a 15 membri come quello tragico (così Maidment 1935, 13; cf. anche Gomme - Sandbach 1973, 12 n. 1) deriva da un'arbitraria interpretazione di Aristot. *Pol.* III 1276b, 1-6 (cf. Rothwell 1995, 109 e Imperio 2011, 105).

di un attore dell'incedere di un gruppo di giovani ubriachi (*vel sim.*) di fronte ai quali è bene uscire di scena, in corrispondenza del primo intermezzo¹¹⁸, e il coro è escluso dalle liste di personaggi preservate dai papiri per il *Dyscolos* (*P.Bodm.* IV) e l'*Heros* (*P.Cair.* inv. JE 43227). Un coinvolgimento del coro nell'azione potrebbe essere testimoniato da com. adesp. 1032 (*P.Berol.* inv. 11771 di III a.C.), che ha preservato una scena in cui si fa riferimento a un gruppo di ἄνδρες (v. 18 e 26), ma la sua attribuzione alla *Perinthia* era pura ipotesi di Arnott (1994)¹¹⁹. Qualcosa di simile avviene in *P.Lit.Lond.* 77 (II/III d.C.), contenente versi da un dramma incentrato su Medea, che nel fr. 3, dopo la nota χοροῦ, presenta l'apostrofe [γ]υναῖκες αἱ Κορίνθιον πέδον / [οἶκε]ἵτ'ε χῶρας τῆσδε πατρῴοις νόμοις (v. 112-113; seguì il testo di Austin *CGFP* fr. *350). Si tende però ora a escludere che si tratti di una commedia¹²⁰.

¹¹⁸ Cf. Men. *Dysc.* 230-232 Sand. (Δα.) καὶ γὰρ προσόντας τούσδε Πανιστάς τινας / εἰς τὸν τόπον δεῦρ' ὑποβεβρεγμένους ὄρῳ, / οἷς μὴ 'νοχλεῖν εὐκαιρον εἶναι μοι δοκεῖ, con comm. di Handley 1965, 171-174. Si vedano inoltre *Asp.* 245b-249 Sand. [251b-255], *Epitr.* 169-171 Fur., *Peric.* 261-266 Sand. Per Capps (1910, 6) potrebbe far riferimento al coro, composto da cacciatori, anche Men. *Heros* fr. 8 Aus. (= 1 Bla., 1 Arn.) da Phot. α 3453 Theodoridis: νῦν δὲ τοῖς ἐξ ἄστειος / κνηγέταις ἤκουσι περιγηγῆσομαι / τὰς ἀχράδας; il passo sarebbe allora da porre alla fine del primo atto (cf. anche Gomme - Sandbach 1973, 397) e potrebbe lasciar trasparire una connessione maggiore tra attori e coro. Rimane dubbio se dopo questo primo ingresso il coro rimanesse in scena oppure uscisse per rientrare ad ogni successivo intermezzo. Eredi delle presentazioni del coro di Aristofane (cf. *Ach.* 176b-203, *Eq.* 242-246, *Nu.* 269-274, *Ve.* 214-229, *Pa.* 292-300, *Av.* 294-309, *Thesm.* 295-311, *Ra.* 205b-208 e 312-315, *Eccl.* 279c-284, *Pl.* 253-256), formule analoghe a quelle menandree sono attestate già nella *mesē* in Antiph. fr. 91 (Δωδωνίς) e Alex. fr. 112 (Κουρίς). Una variazione in un dramma della *nea* potrebbe essere contenuta in com. adesp. 1091,26: si vedano Latte 1955, 497 e Hunter 1979, 24 (ma cf. Kassel e Austin *ad l.*). Simili esempi di uscite di scena sono conservati e rifunzionalizzati nella *palliata*: cf. Plaut. *Bacch.* 106 (= 107 Questa) e Ter. *Haut.* 173-174; nello *Pseudolo* si fa invece esplicito riferimento all'intrattenimento offerto dal *tibicen* (v. 573-573a).

¹¹⁹ Secondo Arnott 1994, 67-68 (poi 1996, 839-840) i v. 24-25 erano forse pronunciati dal corifeo: [ἄπ]αντες ἡμεῖς γ' οἱ παρόντες ἐνθάδε / [νομί]ζομεν σε παρανομεῖν εἰς τὴν θεόν; l'alternativa è che gli ἄνδρες siano κωφὰ πρόσωπα al seguito del primo parlante. Dall'*editor princeps* Wilamowitz 1918, 743-747, che credeva sicuro il riferimento al coro, era stata proposta l'attribuzione del frammento ad Alessi, contro la quale cf. le osservazioni di Arnott 1996, 833-844 (con bibl. precedente). Lo stesso Arnott ha poi ripensato all'assegnazione del fr. a Menandro (cf. *Men.* II, 477-478 e III 419) e ora Nesselrath 2011, 126-127 e 134-136 evoca la possibilità che l'autore possa essere Difilo o Filemone.

¹²⁰ Questi fr., ricondotti dall'*ed. pr.* (Croenert 1906) alla tragedia *Medea* di Neofrone, furono poi dubbiosamente assegnati a una commedia (Snell *TrGF* I 92 [«potius comoedia est»], Austin *CGFP* fr. *350); l'opinione odierna è che possa trattarsi di un dramma satiresco (Sutton 1987, 7-60, Kassel - Austin *PCG* VIII 518). Per un parallelo cf. Ennio, *Medea exul* fr. 90 Manuwald (= fr. 5 [v. 219] Ribbeck³ da Cic. *Fam.* VII 6,1-2) *quae Corinthum arcem altam habetis matronae opulentae optumates*.

Nella commedia latina, invece, come noto, il coro scompare completamente (cf. Diom. *GL* I 491, 29-30) e non vi è neanche traccia di intermezzi di qualche tipo che consentano una divisione del dramma in sezioni distinte (μέρη)¹²¹. Un residuo del coro potrebbe però essere individuato in due commedie plautine, rappresentato dagli *advocati* del *Poenulus* (cf. v. 504-816), commedia forse derivante dal Καρχηδόνιος di Alessi (cf. Arnott 1996, 284-287), e soprattutto dai *piscatores* della *Rudens*, che intervengono, in 1ª pl., ai v. 290-305 (*sept. ia.*)¹²², in una forma che sembra ricordare la parodo. Se questi ultimi versi fossero effettivamente eseguiti coralmemente e non, piuttosto, pronunciati da un singolo pescatore, con gli altri nel ruolo di κωφὰ πρόσωπα (cf. il successivo dialogo con Tracalione ai v. 310-324)¹²³, rimane dubbio. Certo è che il modello della *Rudens* era difileo, come specifica Arturo nel prologo (v. 31-33 = Diph. test. 11)¹²⁴, ed è assai probabile che a Difilo possa risalire anche la sezione in questione¹²⁵.

Le certezze a proposito della presenza di cori attivi nella commedia di Difilo e dei commediografi a lui coevi sono, come visto, assenti. Troppi elementi mancano per poter tratteggiare un quadro soddisfacente della commedia tra IV e III sec. a.C., periodo in cui, peraltro, intervennero importanti cambiamenti nel mondo del teatro, dalla fine della coregia, allo sviluppo della professionalizzazione di attori e musicisti, fino all'introduzione del palco rialzato¹²⁶. Per quanto ne sappiamo il difileo e l'eupolideo potrebbero anche essere stati impiegati in monodie¹²⁷, ponendosi all'origine di quel percorso di

¹²¹ Cf. le osservazioni di Duckworth 1952, 98-101 e Questa 1970, 210-215 e 220.

¹²² I settenari giambici sono, oltre che ai v. 290-413, ai v. 682-705 e 1281-1337; cf. i *tetr. ia. catal.* in Diph. fr. 1.

¹²³ Per l'esecuzione singola, propendono Marx 1928, 102, Questa 1970, 211 e Lowe 1990, 276. Lo stesso discorso vale per gli *advocati*.

¹²⁴ Il titolo dell'originale difileo non è specificato. Non sono mancate le ipotesi: Ἀγνοία (fr. 1-2), Ἀνασωζόμενοι (fr. 12-13), Ἐπιτροπή (fr. 41), Πήρα (fr. 65), Γλιθοφόρος (fr. 66); per i riferimenti bibliografici si vedano Kassel e Austin *ad l.* Cf. anche Francken 1875, 34, Schwarz 1936, 878-880, Webster 1952, 25.

¹²⁵ Cf. e.g. Körte 1921, 1268, Wilamowitz 1925, 120 n. 1 e 167, Jachmann 1931, 98-99 n. 3, Hunter 1979, 37-38, Rothwell 1995, 113, Arnott 1996, 837-838. Che il coro dei pescatori sia un'invenzione plautina è stato invece sostenuto, tra gli altri, da Lowe 1990, 293-295 e Lefèvre 2006, 61-62 e 71-72. Rosivach 1983, 93 ipotizzava una parziale rielaborazione plautina in chiave romana riguardo agli *advocati*, in contrasto ai *piscatores*, esempio di «stock comic type» nella commedia greca. Come notato da Lowe 1990, 275 n. 6, il *Gloss. Ansileubi* (*Gloss. Lat.* I 128, 353 = [*Proleg. de com.* XXVII 3] 17-18, p. 130 Koster) potrebbe aver avuto in mente lo *Pseudolus* e la *Rudens* nell'affermare che *apud Romanos quoque Plautus comoediae chorus exemplo Graecorum inseruit*.

¹²⁶ Sui primi due punti cf. Csapo - Slater 1995, 351-352 con Wilson 2000, 274. Sul palco rialzato e la meno agevole comunicazione tra gli attori e il coro, rimasto nell'orchestra, cf. Sifakis 1967, 126-135 (e p. 44 e 127).

¹²⁷ Era opinione di Marx 1928, 254-263 che Difilo, al pari di altri suoi colleghi della *nea* e dei

ascesa della monodia sul canto corale e sul parlato attestato nel teatro di età ellenistica¹²⁸, o addirittura essere stati recitati¹²⁹. Non è però da escludere che parte della produzione della *nea*, di Difilo *in primis*¹³⁰, possa essersi distaccata dall'esempio a noi noto dai ritrovamenti menandrei¹³¹, in cui il coro ha perso ogni rapporto con la trama della commedia e in cui gli elementi lirici sono ridotti. Né si può escludere che lo stesso Menandro, nel corso della sua carriera, possa essersi comportato diversamente¹³².

5. Appendice: i versi greci nel manuale di Sacerdote

Com. adesp. *694, citato come esempio di cherilio/difilio/angelico, non è l'unico verso greco incluso nel manuale di Mario Plozio Sacerdote. Secondo Keil (*GL VI* 423-424) l'associazione di un esempio greco e di uno latino, evidente specialmente nella trattazione dei metri dattilici e giambici, doveva essere stata proposta da Sacerdote uniformemente nell'intera opera (cf. *GL VI* 532, 4-5; 538, 27; 539, 22; 542, 27; 543, 23-24)

precursori della *mese*, potesse essere stato impiegato come modello metrico da Plauto per la realizzazione dei *cantica*. Contro questa tesi si vedano però Fraenkel 1960, 310 e Questa 1970, 187 e 218. Per altre ipotesi in merito alla spinosa questione dell'origine dei *cantica* plautini cf. e.g. Fraenkel 1960, 320-325 e 350-353 (ma cf. p. 439), Duckworth 1952, 375-380, Sifakis 1967, 78-80 (sulla scia del quale si pongono Gentili 1979, 37-41 e, più cautamente, Slater 1993, 195).

¹²⁸ Cf. Gentili 1979, 22-31 e Csapo - Slater 1995, 333-334.

¹²⁹ Ad esempio, nel caso del fr. 172 di Antifane (cf. par. 4), composto da difili e tetrametri trocaici, se Hunter 1979, 36 pensa a una monodia, Pretagostini 1987, 255 lo giudica recitato, vista «da un lato l'interfungibilità del difilio con il tetrametro trocaico catalettico, dall'altro la sua struttura molto formalizzata con costante fine di parola dopo la prima sillaba del posodiaco». Sarebbe un fenomeno anticipatore di quanto farà Cercida nei *Meliambi*, adoperando per la recitazione i *κατ' ἐνόπιον*-epitriti, tradizionalmente destinati al canto (1987, 265; sulla resa dei *Meliambi* cf. Lomiento 1993, 47-48).

¹³⁰ Gli stessi contenuti, nonché lo stile, di Difilo, stando ai frammenti superstiti, paiono alquanto diversi rispetto a quelli del rivale ateniese. Stupiscono l'alto numero di titoli desunti da personaggi mitologici (cf. Meineke *FCG I* 439 e 447) e la frequenza di riferimenti a cibi e banchetti (cf. Webster 1970, 155 e 171), elementi che paiono più in sintonia con la commedia di mezzo che con la nuova. Chi d'altronde, per riproporre un'osservazione di Nesselrath 1997, 681, potrebbe pensare di trovare in Menandro un'oscenità simile a quella dell'indovinello riportato da Difilo nel *Teseo* (fr. 49 da Ath. X 451b) sul *πέος ισχυρότατον πάντων*? (cf. anche Fraenkel 1960, 47). Parimenti nei drammi menandrei sembrano assenti riferimenti a passioni omoerotiche, se non per giochi di passaggio (cf. Sommerstein 2013, 30 n. 88), mentre Difilo compose una commedia intitolata *Παιδρασταί* (fr. 57).

¹³¹ Cf. Rothwell 1995, 116.

¹³² Sulla possibilità che il canto e la danza nelle commedie menandree avessero un impiego più diffuso di quanto si creda cf. Gentili 1979, 44, seguito da Martina 2003, 475-476 (= 2016, II 343-344).

e sarebbero da biasimare i *grammatici recentiores* se nelle sezioni successive gli esempi greci sono spesso omessi: cf. *e.g.* *GL* VI 542, 20-21. Bisogna comunque preliminarmente precisare che i versi greci a noi pervenuti sono spesso corrotti nei manoscritti e che, per quanto le corrottele siano meramente visive (cf. West 1979), non sempre è possibile ripristinarli, anche perché, se in alcuni casi si tratta di versi già attestati, altre volte è il solo Sacerdote a tramandarli.

Nei primi due libri le uniche citazioni greche provengono dalla sezione *de metaplasms vel figuris* contenuta nel primo, dove a proposito dell'ectasi, si riportano *ἐπειδὴ νῆας τε καὶ Ἑλλήσποντον* (= *Il.* XXIII 2 con omissione del finale ἔκοντο) e *ὄνος ὄνος ἀπέθανε τίνι τίνι θανάτω*; con anapesto in luogo di proceusmatico nell'ultimo piede (*GL* VI 452, 20-21 e 24-25). Quest'ultimo verso, che parrebbe tradotto con *moreris asine, moreris asine vapulans* in *GL* VI 532, 16-19 (dove si fornisce la medesima analisi metrica), è ora edito come com. adesp. *693, seguendo la proposta di Bergk (*PLG* III 742) di ricondurlo a un poeta comico, anche in virtù della presenza del medesimo metro in un frammento aristofaneo (fr. 718 da *inc. fab.*); che fosse opera di un pegniografo alessandrino era invece opinione di Crusius (1895, 39 n. 1).

Numerose citazioni greche sono invece contenute nel libro terzo di Sacerdote. Propongo qui il quadro complessivo, segnalando *e.g.* le congruenze con Efestione:

- GL* VI 500, 16 = *Il.* XI 130;
 VI 505, 17 = *Il.* I 1;
 VI 505, 25 cf. *Il.* XI 46, *Il.* VII 180, *AP* II 55;
 VI 506, 1 = *Il.* III 182;
 VI 508, 1 = com. adesp. *694;
 VI 510, 15 = *Il.* IX 529;
 VI 510, 28 = lyr. adesp. 71 Page (*PMG* 989);
 VI 511, 13 (cf. Heph. *Ench.* 7,2, p. 21, 12 C.) = Simia fr. 17 Powell (con congettura Ἐκατε di Bergk e Wilamowitz);
 VI 512, 1 (cf. Heph. *Ench.* 7,7, p. 23, 17 C.) = Sapph. fr. 49,1 Voigt;
 VI 512, 14 (cf. Heph. *Ench.* 4,2, p. 13, 13 C. e 7,3, p. 22, 4 C.) = Archil. fr. 182,2 W.²
 (poi in VI 517, 15)
 ripetuto due volte;
 VI 514, 23 (cf. Heph. *Ench.* 7,2, p. 21, 18 C.) = Anacr. fr. 49a Page (*PMG* 394), 112 Gentili
 (con ἦδυ-);
 VI 515, 5 = lyr. adesp. 72 Page (*PMG* 990), *SH* fr. 1131;
 VI 515, 17 (ἄριστον μὲν ὕδωρ ὁ δέ) = Pind. *Ol.* 1,1;
 VI 515, 25 (χρυσὸς αἰθόμενον πῦρ) = Pind. *Ol.* 1,1;
 VI 516, 13 (μή τι φόβονδ' ἀγόρευε) = *Il.* V 252;
 VI 516, 25 = Sapph. fr. 168 Voigt;
 VI 517, 6-7 = Sapph. fr. 117B a-b Voigt;
 VI 517, 15 = Archil. fr. 182,2 W.² (cf. VI, 512, 14);

- VI 517, 16 (μῆριν ἄειδε θεά) = *Il.* I 1;
 VI 518, 5 (cf. Heph. *De poem.* 7,2 p. 71, 4 C.) = Archil. fr. 172,1 W:² (poi in VI 522, 6);
 VI 518, 7 (cf. *Sch.* B Heph. p. 258, 10 C.) = Aesch. F *143 Radt (*Μυσοί*);
 VI 519, 27 (cf. Heph. *Ench.* 5,4 p. 17, 10 C.) = Hippon. fr. °187 Degani (dub.) [non in *IEG*],
 Callim. fr. 191,1 Pfeiffer (*Iambus* I)
 [poi in VI 522, 19];
 VI 520, 8-9 (cf. Heph. *Ench.* 5,3, p. 16, 18-19 C.) = Anacr. fr. 84 Page (*PMG* 429), 49 Gentili;
 VI 520, 14 (cf. Heph. *De poem.* 7,2, p. 71, 5 C.) = Archil. fr. 172,2 W:²;
 VI 520, 20 = ?;
 VI 521, 5 = *SH* fr. 1131A;
 VI 521, 9 cf. *SH* fr. 1131A;
 VI 521, 15 = *SH* fr. 1131B;
 VI 522, 4 cf. *SH* fr. 1131B;
 VI 522, 6 cf. VI 518, 5;
 VI 522, 13 = ?;
 VI 522, 19 cf. VI 519, 27;
 VI 522, 20 = Hippon. fr. *1 W:², 17 Degani;
 VI 523, 6 = Hippon. fr. *176 W:², *207 Degani (*'Hipponactia'*);
 VI 523, 16 = ?;
 VI 524, 4 = lyr. adesp. 73 Page (*PMG* 991);
 VI 524, 13 = ?;
 VI 525, 1 = ?;
 VI 525, 3 = ?;
 VI 525, 10 = Hippon. fr. *177 W:², *208 Degani (*'Hipponactia'*);
 VI 525, 18 = *SH* fr. 1131C;
 VI 526, 9 trascrizione incerta;
 VI 526, 14 = ?;
 VI 527, 9 trascr. inc.;
 VI 529, 17 trascr. inc.;
 VI 529, 27 = *SH* fr. 1131D;
 VI 534, 14 (cf. Heph. *Ench.* 9,1, p. 29, 10 C.) = lyr. adesp. 57a Page (*PMG* 975);
 VI 537, 23 (cf. Heph. *Ench.* 10,2, p. 32, 15 C.) = lyr. adesp. 111,1 Page (*PMG* 1029);
 VI 540, 1, 3 e 4 = lyr. adesp. 74 Page (*PMG* 992);
 VI 540, 15 trascr. inc.;
 VI 542, 5 = lyr. adesp. 75 Page (*PMG* 993);
 VI 542, 30 cf. Ar. fr. 112,1 (*Γεωργοί*; da Heph. *Ench.* 13,2, p. 40, 20 C.);
 VI 545, 5 (cf. Heph. *Ench.* 15,13, p. 51, 16 C.) = Pind. fr. 34 (*hymn.*);
 VI 545, 9 trascr. inc.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

N.B. Il nome di un autore è seguito da un'abbreviazione se l'opera è una raccolta di frammenti ovvero consta di più volumi pubblicati in anni differenti; qualora di uno stesso autore sia inserita tanto un'opera con indicazione dell'anno quanto una con indicazione dell'abbreviazione, quest'ultima è posta sistematicamente prima.

Ampolo – Manfredini 1993

Plutarco, *Le vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C.Ampolo e M.Manfredini, Milano 1993² [1988¹].

Arnott *Men*.

Menander, Edited and Translated by W.G.Arnott, I-III, Cambridge (Mass.)-London 1979-2000.

Arnott 1994

W.G.Arnott, *A New Look at P.Berol. 11771 (Pack² 1641)*, «ZPE» CII (1994), 61-70.

Arnott 1996

Alexis, *The Fragments*, A Commentary by W.G.Arnott, Cambridge 1996.

Austin *CGFP*

Comicorum Graecorum Fragmenta in Papyris reperta, edidit C.Austin, Berolini et Novi Eboraci 1973.

Austin 2013

Menander, *Eleven Plays*, Edited by C.Austin, Cambridge 2013.

Banfi 2010

A.Banfi, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano 2010.

Barsby 2002

J.Barsby, *Terence and his Greek Models*, in Questa – Raffaelli 2002, 251-277.

Bathrellou 2014

E.Bathrellou, *Appendix 1. New Texts: Greek Comic Papyri 1973-2010*, in M.Fontaine – A.C.Scafuro (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Comedy*, Oxford 2014, 803-870.

Beare 1955

W.Beare, *XOPOY in the Plutus. A Reply to Mr. Handley*, «CQ» n.s. V (1955), 49-52.

Bergk *PLG*

Poetae Lyrici Graeci, recensuit Th.Bergk, Lipsiae 1878-1882⁴: I, *Pindari Carmina*, 1878; II, *Poetae elegiaci et iambographi*, 1882; III, *Poetae melici*, 1882 [1843¹, 1853², 1866-1867³].

Bergk 1838

Th.Bergk, *Commentationum de reliquiis comoediae Atticae antiquae libri duo*, Lipsiae 1838.

Bergk 1860

Th.Bergk, *Kritische Analekten*, «Philologus» XVI (1860), 577-647.

Bernabé PEG

Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta, edidit A.Bernabé, I-III, Lipsiae [poi Monachii et Lipsiae, poi Berolini et Novi Eboraci] 1987-2007.

Blanchard 2009

Ménandre, IV, *Les Sicyoniens*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2009.

Blanchard 2013

Ménandre, II, *Introduction générale (La vie et l'œuvre de Ménandre). Introduction au tome II (Le papyrus du Caire). Le Héros, L'Arbitrage, La Tondue, La fabula incerta du Caire*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2013.

Blanchard 2016

Ménandre, III, *Le Laboureur, La Double Tromperie, Le Poignard, L'Eunuque, L'Inspirée, Thrasyléon, Le Carthaginois, Le Cithariste, Le Flatteur, Les Femmes Qui Boivent La Ciguë, La Leucadienne, Le Haï, La Périnthienne*, texte établi et traduit par A.Blanchard, Paris 2016.

Blume 1974

H.-D.Blume, *Menanders «Samia»*. *Eine Interpretation*, Darmstadt 1974.

Böttiger 1837

C.A.Böttiger, *Kleine Schriften archäologischen und antiquarischen Inhalts*, gesammelt und herausgegeben von J.Sillig, I, Dresden und Leipzig 1837.

Brandt 1892

S.Brandt, *Über die Entstehungsverhältnisse der Prosaschriften des Lactantius und des Buches De mortibus persecutorum*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-Historische Classe CXXV», Wien 1892, Abhandlung VI, 1-138.

Brandt 1893

L. Caeli Firmiani Lactanti *Opera omnia*, Partis II fasciculus I *Liber de opificio dei et de ira dei, Carmina, Fragmenta, Vêtera de Lactantio testimonia*, edidit S.Brandt, Pragae-Vindobonae-Lipsiae 1893.

Breitenbach 1908

H.Breitenbach, *De genere quodam titulorum comoediae Atticae*, diss. Basileae 1908.

Brink 1851

B.ten Brink, *Hipponactea*, «Philologus» VI (1851), 215-227.

Brink 1858

B.ten Brink, *Variae lectiones*, «Philologus» XIII (1858), 605-608.

Burkert 2000

W.Burkert, „*Stumm wie ein Menander-Chor*“: *Ein zusätzliches Testimonium*, «ZPE» CXXXI (2000), 23-24.

Capps 1895

E.Capps, *The Chorus in the Later Greek Drama with Reference to the Stage Question*, «AJA» X (1895), 287-325.

Capps 1910

Four Plays of Menander. The Hero, Epitrepontes, Periceirromene and Samia, Edited, with Introductions, Explanatory Notes, Critical Appendix, and Bibliography by E. Capps, Boston 1910.

Christ 1879

W.Christ, *Metrik der Griechen und Römer*, Leipzig 1879² (1874¹).

Cingano 2003

E.Cingano, *Entre skolion et enkomion: réflexions sur le genre et la performance de la lyrique chorale grecque*, in J.Jouanna – J.Leclant (ed.), *La poésie grecque antique* («Actes du XIIIe Colloque de la villa Kérylos, Beaulieu sur Mer 18-19.10.2002»), Paris 2003, 17-45.

Cingano 2007

E.Cingano, *Teseo e i Teseidi tra Troia e Atene*, in P.Angeli Bernardini (ed.), *L'epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica* («Atti dell'Incontro di studio, Urbino, 7 giugno 2005»), Pisa-Roma 2007, 91-102.

Cingano 2017

E.Cingano, *Epic Fragments on Theseus: Hesiod, Cercops, and the Theseis*, in T.Derda – J.Hilder – J.Kwapisz (ed.), *Fragments, Holes, and Wholes. Reconstructing the Ancient World in Theory and Practice*, Warsaw 2017, 309-332.

Consbruch 1906

Hephaestionis *Enchiridion cum commentariis veteribus*, edidit M.Consbruch, accedunt *Variae metricorum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1906.

Conte 2009

P. Vergilius Maro, *Aeneis*, recensuit atque apparatus critico instruxit G.B.Conte, Berolini et Novi Eboraci 2009.

Coppola 1924

G.Coppola, *La commedia di Difilo*, «A&R» n.s. V (1924), 185-204.

Croenert 1906

W.Croenert, *Die Medeia des Neophron*, «APF» III (1906), 1-5.

Crusius 1895

O.Crusius, *Ad Plutarchi De proverbii Alexandrinorum libellum commentarius*, Tübingen 1895 [poi in *Corpus Paroemiographorum Graecorum. Supplementum*, Hildesheim 1961, IIIb].

Crusius 1903

O.Crusius, *Diphilos (11)*, in *RE* V 1 (1903), 1152-1153.

Csapo – Slater 1995

E.Csapo – W.J.Slater, *The Context of Ancient Drama*, Ann Arbor 1995.

Cybullà 1907

K.Cybullà, *De Rufini Antiochensis commentariis*, diss. Regimonti 1907.

Dahlmann 1951

H.Dahlmann, *Plotius (17)*, in *RE XXI 1* (1951), 601-608.

D'Aiuto 2003

F.D'Aiuto, *Graeca in codici orientali della Biblioteca Vaticana (con i resti di un manoscritto tardoantico delle commedie di Menandro)*, in L.Perria (ed.), *Tra Oriente e Occidente. Scritture e libri greci fra le regioni orientali di Bisanzio e l'Italia*, Roma 2003, 227-296 + XX tav.

Dale *Metr. Tr.*

A.M.Dale, *Metrical Analyses of Tragic Choruses*, «BICS» Suppl. XXI, London 1971-1983 [Fasc. 1, *Dactylo-Epitríte*, 1971; Fasc. 2, *Aeolo-Choriambic*, 1981; Fasc. 3, *Dochmiac-Iambic-Dactylic-Ionic*, 1983].

Dale 1968

A.M.Dale, *The Lyric Metres of Greek Drama*, Cambridge 1968² [1948¹].

d'Alessandro 2004

Rufini Antiochensis Commentaria in metra Terentiana et de compositione et de numeris oratorum, edizione critica a cura di P.d'Alessandro, Hildesheim-Zürich-New York 2004.

d'Alessandro 2012

P.d'Alessandro, *Varrone e la tradizione metrica antica*, Hildesheim-Zürich-New York 2012.

Damen 1985

M.L.Damen, *The Comedy of Diphilus Sinopeus in Plautus, Terence and Athenaeus*, diss. University of Texas at Austin 1985.

Davies *PMGF*

Poetarum Melicorum Graecorum Fragmenta, I, *Alcman, Stesichorus, Ibycus*, post D.L.Page edidit M.Davies, Oxonii 1991.

Davies – Finglass 2014

Stesichorus, *The Poems*, Edited with Introduction, Translation and Commentary by M.Davies and P.J.Finglass, Cambridge 2014.

Davies – Finglass 2014a

Commentary, in Davies – Finglass 2014, 207-608 [tranne *Commentary on Thebais*, fr. 187-269, 293, 321 e 325, opera del solo Finglass].

De Nonno 1988

M.De Nonno, *Tradizione e diffusione di Mario Vittorino grammatico (con edizione degli Excerpta de orthographia)*, «RFIC» CXVI (1988), 5-59.

De Nonno 1990

M.De Nonno, *Le citazioni dei grammatici*, in G.Cavallo – P.Fedeli – A.Giardina (ed.), *Lo spazio letterario di Roma antica*, III, *La ricezione del testo*, Roma 1990, 597-646.

De Nonno 1990a

M.De Nonno, *Un nuovo testo di Marziano Capella: la metrica*, «RFIC» CXVIII (1990), 129-144.

Demiańczuk *Suppl. com.*

Supplementum comicum, comoediae Graecae fragmenta post editiones Kockianam et Kaibelianam reperta vel indicata collegit, disposuit, adnotationibus et indice verborum instruxit I.Demiańczuk, Kraków 1912.

Di Marco 1997

M.Di Marco, *Diphilos (3)*, in *DNP* III (1997), 680.

Diggle *Eur.*

Euripidis *Fabulae*, edidit J.Diggle, I-III, Oxonii 1981-1994.

Dover 1968

Aristophanes, *Clouds*, Edited with Introduction and Commentary by K.J.Dover, Oxford 1968.

Drachmann *Sch. Pind.*

Scholia vetera in Pindari Carmina, recensuit A.B.Drachmann, I-III, Lipsiae 1903-1927.

Duckworth 1952

G.E.Duckworth, *The Nature of Roman Comedy. A Study in Popular Entertainment*, Princeton 1952.

Edmonds *FAC*

The Fragments of Attic Comedy, after Meineke, Bergk, and Kock Augmented, Newly Edited with their Contexts, Annotated, and Completely Translated into English Verse by J.M.Edmonds, Leiden 1957-1961 [I, 1957; II, 1959; III A-B, 1961].

Elice 2013

Marii Servii Honorati *Centimeter*, introduzione, testo critico e note a cura di M.Elice, Hildesheim 2013.

Ercoles 2013

M.Ercoles, *Stesicoro: le testimonianze antiche*, Bologna 2013.

Fabricius *BG*

J.A.Fabricius, *Bibliotheca Graeca sive Notitia Scriptorum Veterum Graecorum* [...], I-XIV, Hamburgi 1705-1728.

Fabricius – Harles *BG*

J.A.Fabricius, *Bibliotheca Graeca sive Notitia Scriptorum Veterum Graecorum* [...], editio quarta variorum curis emendatior atque auctior curante G.Ch.Harles, I-XII, Lipsiae 1790-1809.

Finglass 2014

P.J.Finglass, *Introduction*, in Davies – Finglass 2014, 1-91.

Finglass 2014a

P.J.Finglass, *Text and Critical Apparatus*, in Davies – Finglass 2014, 93-205.

Fontaine 2015

M.Fontaine, *Von Athen nach Rom: Von der griechischen zur römischen Komödie*, in S.Chronopoulos – Ch.Orth (ed.), *Fragmente einer Geschichte der griechischen Komödie / Fragmentary History of Greek Comedy*, Heidelberg 2015, 250-277 [trad. con modifiche di M.Fontaine, *The Reception of Greek Comedy in Rome*, in M.Revermann (ed.), *The Cambridge Companion to Greek Comedy*, Cambridge 2014, 404-423].

Fraenkel 1960

E.Fraenkel, *Elementi Plautini in Plauto*, ed it. Firenze 1960 [ed. orig. *Plautinisches im Plautus*, Berlin 1922].

Francken 1875

C.M.Francken, *Annotata ad Plauti Rudentem*, «Mnemosyne» III (1875), 34-65.

Furley 2009

W.D.Furley, Menander. *Epitrepontes*, London 2009.

Gaisford 1810

Ἡφαιστίωνος Ἐγχειρίδιον περὶ μέτρων καὶ ποιημάτων, Hephaestionis Alexandrini *Enchiridion*, ad mss. fidem recensitum cum notis variorum praecipue L.Hotchkis, curante Th.Gaisford, accedit Procli *Chrestomathia grammatica*, Oxonii 1810.

Gaisford 1837

Scriptores Latini rei metricae, manuscriptorum codicum ope subinde refinxit Th. Gaisford, Oxonii 1837.

Gentili 1952

B.Gentili, *La metrica dei Greci*, Messina-Firenze 1952.

Gentili 1979

B.Gentili, *Theatrical Performances in the Ancient World. Hellenistic and Early Roman Theatre*, Amsterdam 1979 [trad. riv. e corr. di *Lo spettacolo nel mondo antico. Teatro ellenistico e teatro romano arcaico*, Roma-Bari 1977].

Gentili 1986

B.Gentili, *Difilio (o Cherileo, Angelico)*, in *Grande Dizionario Enciclopedico Utet (GDE)*, VI (*Cris-Dun*), Torino 1986⁴, 630b.

Gentili – Catenacci – Giannini – Lomiento 2013

Pindaro, *Le Olimpiche*, introduzione, testo critico e traduzione di B.Gentili, commento a cura di C.Catenacci, P.Giannini e L.Lomiento, Milano 2013.

Gentili – Lomiento 2003

B.Gentili – L.Lomiento, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.

Gentili – Lomiento 2008

B.Gentili – L.Lomiento, *Metrics and Rhythmics. History of Poetic Forms in Ancient Greece*, Transl. Engl., Pisa-Roma 2008 [ed. orig. Gentili – Lomiento 2003].

Gerhard 1909

Phoinix von Kolophon, Texte und Untersuchungen von G.A.Gerhard, Leipzig und Berlin 1909.

Giraldi 1545

L.G.Giraldi, *Historiae poetarum tam Graecorum quam Latinorum dialogi decem*, quibus scripta et vitae eorum sic exprimuntur, ut ea perdiscere cupientibus, minimum iam laboris esse queat, cum indice locupletissimo, Basileae [Michael Insegrin] 1545.

Gomme – Sandbach 1973

Menander. *A Commentary*, by A.W.Gomme and F.H.Sandbach, Oxford 1973.

Goulon 1978

A.Goulon, *Les citations des poètes latins dans l'œuvre de Lactance*, in J.Fontaine – M.Perrin (ed.), *Lactance et son temps. Recherches actuelles* («Actes du IVe Colloque d'Études Historiques et Patristiques, Chantilly, 21-23 septembre 1976»), Paris 1978, 107-156.

Grothe 1843

J.A.Grothe, *De Socrate Aristophanis*, diss. Trajecti ad Rhenum 1843.

Guardi 1974

Cecilio Stazio, *I frammenti*, a cura di T.Guardi, Palermo 1974.

Handley 1953

E.W.Handley, *XOΠΟΥ in the Plutus*, «CQ» n.s. III (1953), 55-61.

Handley 1965

The Dyskolos of Menander, Edited by E.W.Handley, London 1965.

Handley 1968

E.W.Handley, *Menander and Plautus. A Study in Comparison*, London 1968.

Handley 1969

E.W.Handley, *Notes on the Theophroroumene of Menander*, «BICS» XVI (1969), 88-101.

Handley 1990

E.Handley, *The Bodmer Menander and the Comic Fragments*, in E.Handley – A.Hurst (ed.), *Relire Ménandre*, Genève 1990, 123-148.

Handley 2002

E.W.Handley, *Theme and Variations. A Comparative Study in Plautine Comedy*, in Questa – Raffaelli 2002, 105-120.

Hantsche 1911

G.Hantsche, *De Sacerdote grammatico quaestiones selectae*, diss. Regimonti 1911.

Haslam 1974

M.W.Haslam, *Stesichorean Metre*, «QUCC» XVII (1974), 7-57.

Heck 1988

E.Heck, *Lactanz und die Klassiker. Zu Theorie und Praxis der Verwendung heid-*

nischer Literatur in christlicher Apologetik bei Lactanz, «Philologus» CXXXII (1988), 160-179.

Hense 1875

O.Hense, *De Iuba artigrapho*, in *Acta Societatis Philologiae Lipsiensis* IV, Lipsiae 1875, 1-321.

Hense 1920/1921

O.Hense, *Zu den Bruchstücken der griechischen Komiker*, «WS» XLII (1920/1921), 1-8.

Herter 1939

H.Herter, *Theseus der Athener*, «RhM» LXXXVIII (1939), 244-286 e 289-326.

Herter 1973

H.Herter, *Theseus*, in *RE Suppl.* XIII (1973), 1045-1238.

Hiller 1884

E.Hiller, *Beiträge zur griechischen Litteraturgeschichte. 2: Zu den Nachrichten über die Anfänge der Tragödie*, «RhM» XXXIX (1884), 321-338.

HLL

Handbuch der lateinischen Literatur der Antike, herausgegeben von R.Herzog und P.L.Schmidt, München 1989- [I, *Die archaische Literatur. Von den Anfängen bis Sullas Tod (die vorliterarische Periode und die Zeit von 240 bis 78 v. Chr.)*, herausgegeben von W.Suerbaum, 2002; IV, *Die Literatur des Umbruchs. Von der Römischen zur Christlichen Literatur (117 bis 284 n. Chr.)*, herausgegeben von K.Sallmann, 1997; V, *Restauration und Erneuerung. Die lateinische Literatur von 284 bis 374 n. Chr.*, herausgegeben von R.Herzog, 1989].

Holwerda 1964

D.Holwerda, *De Heliodori commentario metrico in Aristophanem, I*, «Mnemosyne» 4th ser. XVII (1964), 113-139.

Holwerda 1967

D.Holwerda, *De Heliodori commentario metrico in Aristophanem, II*, «Mnemosyne» 4th ser. XX (1967), 247-272.

Hughes 2011

A.Hughes, *Performing Greek Comedy*, Cambridge 2011.

Hunter 1979

R.Hunter, *The Comic Chorus in the Fourth Century*, «ZPE» XXXVI (1979), 23-38 [poi in R.Hunter, *On Coming After, II, Comedy and Performance. Greek Poetry of the Roman Empire. The Ancient Novel*, Berlin-New York 2008, 575-592].

Hunter 1983

Eubulus, *The Fragments*, Edited with a Commentary by R.L.Hunter, Cambridge 1983.

Hunter 1985

R.L.Hunter, *The New Comedy of Greece and Rome*, Cambridge 1985.

Huxley 1969

G.Huxley, *Choirilos of Samos*, «GRBS» X (1969), 12-29.

Imperio 2011

O.Imperio, *Il coro nell'ultimo Aristofane: la parodo del Pluto*, in A.Rodighiero – P.Scattolin (ed.), «... un enorme individuo, dotato di polmoni soprannaturali». *Funzioni, interpretazioni e rinascite del coro drammatico greco*, Verona 2011, 97-159.

Index Gramm.

Index Grammaticus. An Index to Latin Grammar Texts, Edited by V.Lomanto and N.Marinone, Hildesheim-Zürich-New York 1990 [I (A-F); II (G-R); III (S-Z, Latin Reverse Index, Greek Index)].

Ingrosso 2010

Menandro, *Lo scudo*, introduzione, testo, traduzione e commento a cura di P.Ingrosso, Lecce 2010.

Jachmann 1931

G.Jachmann, *Plautinisches und Attisches*, Berlin 1931.

Jacoby *FGrHist*

Die Fragmente der griechischen Historiker (F Gr Hist), von F.Jacoby, I A-II D, Berlin 1923-1930; III A-III C 2, Leiden 1940-1958. *Indexes*, by P.Bonnechere, I-III, Leiden-Boston-Köln 1999.

Jahn 1845

Censorini *De die natali liber*, recensuit et emendavit O.Jahn, Berolini 1845.

Kaibel 1889

G.Kaibel, *Zur attischen Komödie*, «Hermes» XXIV (1889), 35-66.

Kanz 1913

J.Kanz, *De tetrametro trochaico*, diss. Darmstadt 1913.

Kassel – Austin *PCG*

Poetae Comici Graeci, ediderunt R.Kassel et C.Austin, Berolini et Novi Eboraci 1983- [I, *Comoedia Dorica Mimi Phlyaces*, 2001; II, *Agathenor-Aristonymus*, 1991; III 2, *Aristophanes. Testimonia et Fragmenta*, 1984; IV, *Aristophon-Crobylus*, 1983; V, *Damoxenus-Magnes*, 1986; VI 2, *Menander. Testimonia et Fragmenta apud scriptores servata*, 1998; VII, *Menecrates-Xenophon*, 1989; VIII, *Adespota*, 1995].

Kaster 1988

R.A.Kaster, *Guardians of Language. The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

Keil *GL*

Grammatici Latini, ex recensione H.Keilii, I-VIII, Lipsiae 1855-1880 [II-III, ex rec. M.Hertzii, 1855-1859; VIII, edidit H.Hagen, 1870).

Kock *CAF*

Comicorum Atticorum Fragmenta, edidit Th.Kock, Lipsiae 1880-1888 [I, *Antiquae*

Comoediae Fragmenta, 1880; II, *Novae Comoediae Fragmenta, pars I*, 1884; III, *Novae Comoediae Fragmenta, pars II. Comitorum incertae aetatis Fragmenta. Fragmenta incertorum poetarum. Indices. Supplementa*, 1888].

Koenen 1979

L.Koenen, *Notes on Papyri*, «BASP» XVI (1979), 109-116.

Körte 1921

A.Körte, *Komödie (griechische)*, in *RE XI 1* (1921), 1207-1275.

Koster 1957

W.J.W.Koster, *Autour d'un manuscrit d'Aristophane écrit par Démétrius Triclinius*, Groningen-Djakarta 1957.

Koster 1962

W.J.W.Koster, *Traité de métrique grecque suivi d'un précis de métrique latine*, troisième impression corrigée, addenda, Leyde 1962 [ed. corr. add.; 1936¹, 1953²].

Koster – Holwerda *Sch. Ar.*

Scholia in Aristophanem ediderunt, edendave curaverunt W.J.W.Koster et D.Holwerda, Groningen 1960-2007 [Pars I 1a-3.2, *Prolegomena de Comoedia. Scholia in Acharnenses, Equites, Nubes*, 1969-1977; Pars II 1-4, *Scholia in Vespas, Pacem, Aves et Lysistratam*, 1978-1996; Pars III 1a-4b, *Scholia in Thesmophoriazusas, Ranas, Ecclesiazusas et Plutum*, 1994-2007; Pars IV 1-3, *Indices, Jo. Tzetzae Commentarii in Aristophanem*, 1960-1964].

Kyriakidi 2007

N.Kyriakidi, *Aristophanes und Eupolis. Zur Geschichte einer dichterischen Rivalität*, Berlin-New York 2007.

Lachmann – Meineke 1845

Babrii *Fabulae Aesopeae*, C.Lachmannus et amici emendarunt; Ceterorum Poetarum *Choliambi*, ab A.Meinekio collecti et emendati, Berolini 1845.

Lape 2006

S.Lape, *The Poetics of the Kōmos-Chorus in Menander's Comedy*, «AJPh» CXXVII (2006), 89-109.

Latacz 2002

J.Latacz, *Theseis*, in *DNP XII 1* (2002), 435.

Latte 1955

K.Latte, rec. di *The Oxyrhynchus Papyri part XXII, Edited with Translation and Notes by E.Lobel and C.H.Roberts, London 1954*, «Gnomon» XXVII (1955), 491-499 [poi in K.Latte, *Kleine Schriften zu Religion, Recht, Literatur und Sprache der Griechen und Römer*, herausgegeben von O.Gigon – W.Buchwald – W.Kunkel, München 1968, 787-795].

Lefèvre 2006

Plautus' *Rudens*, von E.Lefèvre, Tübingen 2006.

Leichsenring 1888

O.Leichsenring, *De metris Graecis quaestiones onomatologiae*, diss. Gryphiswaldensiae 1888.

Leo 1885

F.Leo, *Ein Kapitel plautinischer Metrik*, «RhM» XL (1885), 161-203.

Leo 1889

F.Leo, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, «Hermes» XXIV (1889), 280-301.

Leonhardt 1989

J.Leonhardt, *Die beiden metrischen Systeme des Alterthums*, «Hermes» CXVII (1989), 43-62.

Lindsay *Plaut.*

T. Macci *Plauti Comoediae*, recognovit brevis adnotatione critica instruxit W.M.Lindsay, I-II, Oxonii 1904-1905.

Lloyd-Jones *Suppl. SH*

Supplementum Supplementi Hellenistici, edidit H.Lloyd-Jones, *Indices*, confecit M.Skempis, Berolini et Novi Eboraci 2005.

Lloyd-Jones – Parsons *SH*

Supplementum Hellenisticum, ediderunt H.Lloyd-Jones, P.Parsons, *Indices in hoc Supplementum necnon in Powellii Collectanea Alexandrina*, confecit H.-G.Nesselrath, Berolini et Novi Eboraci 1983.

Lomiento 1993

Cercidas, edidit L.Lomiento, Roma 1993.

Lowe 1990

J.C.B.Lowe, *Plautus' Choruses*, «RhM» CXXXIII (1990), 274-297.

Luppe 1973

W.Luppe, *'Anagyros' - Oder nicht? Zur Identifizierung von Pap. Oxy. 2737*, «ZPE» XI (1973), 275-288.

Maas 1913

P.Maas, *Diphilos fr. 89 Kock*, «Sokrates» I (1913), 136 [poi in P.Maas, *Kleine Schriften*, herausgegeben von W.Buchwald, München 1973, 60-61].

Maehler 1989

Pindari *Carmina cum Fragmentis*, II, *Fragmenta. Indices*, edidit H.Maehler, Leipzig 1989.

Maehler 2003

Bacchylides, *Carmina cum Fragmentis*, edidit H.Maehler, Monachii et Lipsiae 2003¹¹ [1898¹ (F.Blass), 1912⁴ (G.Suess), 1934⁵ (B.Snell), 1970¹⁰ (H.Maehler)].

Maidment 1935

K.J.Maidment, *The Later Comic Chorus*, «CQ» XXIX (1935), 1-24.

Marigo 1907

- A.Marigo, *Difilo Comico nei frammenti e nelle imitazioni latine*, «SIFC» XV (1907), 375-534.
- Mariotti 1967
 Marii Victorini *Ars grammatica*, introduzione, testo critico e commento a cura di I.Mariotti, Firenze 1967.
- Martina 2000
 A.Martina, *Menandro. Epitrepontes*, II 1, *Prolegomeni*, Roma 2000.
- Martina 2003
 A.Martina, *Dagli ἐμβόλιμα di Agatone al coro del teatro latino*, in A.Martina (ed.), *Teatro greco postclassico e teatro latino. Teorie e prassi drammatica* («Atti del convegno internazionale, Roma, 16-18 ottobre 2001»), Roma 2003, 461-510 [poi, con piccole variazioni, come *Il coro nella tragedia del IV secolo e nella commedia di Menandro*, in Martina 2016, II, 336-361].
- Martina 2016
 A.Martina, *Menandrea. Elementi e struttura della commedia di Menandro*, I-III, Pisa-Roma 2016.
- Marx 1928
 Plautus *Rudens*, Text und Kommentar von F.Marx, Leipzig 1928.
- Mastronarde 2002
 Euripides *Medea*, Edited by D.J.Mastronarde, Cambridge 2002.
- Meineke FCG
Fragmenta Comicorum Graecorum, collegit et disposuit A.Meineke, Berolini 1839-1857 [I, *Historiam criticam comicorum Graecorum continens*, 1839; II 1, *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae continens*, 1839; II 2, *Fragmenta poetarum Comoediae Antiquae continens*, 1840; III, *Fragmenta poetarum Comoediae Mediae continens*, 1840; IV, *Fragmenta poetarum Comoediae Novae continens*, 1841; V 1-2, *Comicae dictionis indicem et supplementa continens*, composuit H.Iacoby, 1857].
- Meursius 1613
 Hesychii Milesii viri illustris *Opuscula*, partim hactenus non edita, I.Meursius Graece ac Latine simul primus vulgavit, cum notis, his adiecta Bessarionis *Epistola Graecobarbara*, Lugduni Batavorum, ex officina Godefridi Bosson, 1613.
- Morelli Caes. Bass.
 Caesii Bassi *De metris*. Atilii Fortunatiani *De metris Horatianis*, a cura di G.Morelli, I-II, *CGL* XI 1-2, Hildesheim 2011-2012.
- Morelli 1970
 G.Morelli, *Ricerche sulla tradizione grammaticale latina*, I 1, Roma 1970.
- Morelli 1990
 G.Morelli, *Per una nuova edizione del De metris di Afonio*, «BollClass» III s. XI (1990), 185-203.

Naeke 1817

Choerili Samii *Quae supersunt*, collegit et illustravit, de Choerili Samii aetate vita et poesi aliisque Choerilis disseruit A.F.Naekius, inest *De Sardanapali epigrammatis disputatio*, Lipsiae 1817.

Nervegna 2010

S.Nervegna, *Menander's Theophrorumene between Greece and Rome*, «AJPh» CXXXI (2010), 23-68.

Nesselrath 1990

H.-G.Nesselrath, *Die attische mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte*, Berlin-New York 1990.

Nesselrath 1997

H.-G.Nesselrath, *Diphilos (5) aus Sinope*, in *DNP* III (1997), 680-682.

Nesselrath 2011

H.-G.Nesselrath, *Menander and his Rivals: New Light from the Comic Adespota?*, in D.Obbink – R.Rutherford (ed.), *Culture in Pieces. Essays on Ancient Texts in Honour of Peter Parsons*, Oxford 2011, 119-137.

Nomencl. Metr.

Nomenclator metricus Graecus et Latinus, curavit G.Morelli, adiuvantibus L.Cris-tante, P.d'Alessandro, S.Di Brazzano, M.Elice, P.Scattolin, R.Schievenin, I (A-Δ), Hildesheim-Zürich-New York 2006.

Nomencl. Metr. Spec.

Nomenclator metricus Graecus et Latinus, curaverunt G.Morelli et M.De Nonno, *Specimen*, Hildesheim-Zürich-New York 2001.

Olson 1998

Aristophanes, *Peace*, Edited with Introduction and Commentary by S.D.Olson, Oxford 1998.

Osann 1839

F.Osann, *Beiträge zur Griechischen und Römischen Litteraturgeschichte*, II, Cassel und Leipzig 1839.

Ottaviano – Conte 2013

P. Vergilius Maro, *Bucolica*, edidit et apparatu critico instruxit S.Ottaviano, *Georgica*, edidit et apparatu critico instruxit G.B.Conte, Berlin-Boston 2013.

Page *PMG*

Poetae Melici Graeci, edidit D.L.Page, Oxford 1962.

Page 1938

Euripides, *Medea*, The Text Edited with Introduction and Commentary by D.L.Page, Oxford 1938.

Palumbo Stracca 1979

B.M.Palumbo Stracca, *La teoria antica degli asinarteti*, Roma 1979.

Parker 1988

L.P.E.Parker, *Eupolis the Unruly*, «PCPS» n.s. XXXIV (1988), 115-122.

Parker 1997

L.P.E.Parker, *The Songs of Aristophanes*, Oxford 1997.

Pérez Asensio 1999

J.Pérez Asensio, *La comedia de Dífilo*, diss. València 1999.

Pérez Asensio 2012

Dífil, Apollodor de Carist, Apollodor de Gela, *Fragments de comèdia nova*, introducció, text grec revisat, traducció i notes de J.Pérez Asensio, Barcelona 2012.

Pernerstorfer 2009

Menanders *Kolax: Ein Beitrag zu Rekonstruktion und Interpretation der Komödie*, mit Edition und Übersetzung der Fragmente und Testimonien sowie einem dramaturgischen Kommentar von M.J.Pernerstorfer, Berlin-New York 2009.

Perusino 1962

F.Perusino, *Tecnica e stile nel tetrametro trocaico di Menandro*, «RCCM» IV (1962), 45-64.

Perusino 1968

F.Perusino, *Il tetrametro giambico catalettico nella commedia greca*, Roma 1968.

Perusino 1979

F.Perusino, *I metri di Difilo*, «QUCC» n.s. II (1979), 131-139.

Perusino 1983

F.Perusino, *Un frammento della commedia nuova in un papiro della collezione Michigan (P. Mich. Inv. 4925 recto)*, «ZPE» LI (1983), 45-49 + tav. I(b).

Perusino 1987

F.Perusino, *Dalla commedia antica alla commedia di mezzo. Tre studi su Aristofane*, Urbino 1987.

Perusino 1989

Platonio, *La commedia greca*, edizione critica traduzione e commento di F.Perusino, Urbino 1989.

Perusino – Giacomoni 1999

F.Perusino – A.Giacomoni, *Un canto di risveglio nella commedia nuova*, in B.Gentili – A.Grilli – F.Perusino (ed.), *Per Carlo Corbato. Scritti di filologia greca e latina offerti da amici e allievi*, Pisa 1999, 101-107.

Pickard-Cambridge 1996 [1968]

A.Pickard-Cambridge, *Le feste drammatiche di Atene*, trad. it.; add. bibl. di A.Blasina e N.Narsi, Firenze 1996 [ed. orig. *The Dramatic Festivals of Athens*. Second edition with a new supplement by J.Gould e D.M.Lewis, Oxford 1968 (1953¹)].

Pöhlmann 1977

E.Pöhlmann, *Der Überlieferungswert der χοροῦ-Vermerke in Papyri und Handschrift*

ten, «WJA» n.f. III (1977), 69-81 [poi in E.Pöhlmann, *Studien zur Bühnendichtung und zum Theaterleben der Antike*, Frankfurt 1995, 199-212].

Pöhlmann 1985

E.Pöhlmann, *Die Funktion des Chors in der Neuen Komödie*, in W.Krehmer [hrsg. von], *Von Herzen gern. Eine Festschrift zum 240jährigen Bestehen des Gymnasium Fridericianum Erlangen*, Erlangen 1985, 196-209 [poi in E.Pöhlmann, *Beiträge zur antiken und neueren Musikgeschichte*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1988, 41-55].

Poltera 2008

O.Poltera, *Simonides lyricus. Testimonia und Fragmente*, Einleitung, kritische Ausgabe, Übersetzung und Kommentar, Basel 2008.

Porson 1815

Tracts and Miscellaneous Criticism of the Late Richard Porson, Collected and Arranged by Th.Kidd, London 1815.

Poultney 1979

J.W.Poultney, *Eupolidean Verse*, «AJPh» C (1979), 133-144.

Powell *Coll. Alex.*

Collectanea Alexandrina, Reliquiae minores Poetarum Graecorum Aetatis Ptolemaicae, 323-146 a.C. (Epicorum, Elegiacorum, Lyricorum, Ethicorum), Cum Epimetris et Indice Nominum edidit I.U.Powell, Oxonii 1925.

Prato 1962

C.Prato, *I canti di Aristofane. Analisi Commento Scoli metrici*, Roma 1962.

Prato – Giannini – Pallara – Sardiello – Marzotta 1983

C.Prato – P.Giannini – E.Pallara – R.Sardiello – L.Marzotta (ed.), *Ricerche sul trimetro di Menandro: metro e verso*, Roma 1983.

Pretagostini 1976

R.Pretagostini, *Dizione e canto nei dimetri anapestici di Aristofane*, «SCO» XXV (1976), 183-212 [poi in Pretagostini 2011, 25-50].

Pretagostini 1987

R.Pretagostini, *I metri della commedia postaristofanea*, «Dioniso» LVII (1987), 245-265 [poi in Pretagostini 2011, 143-159].

Pretagostini 1993

R.Pretagostini, *Le teorie metrico-ritmiche degli antichi. Metrica e ritmo musicale*, in G.Cambiano – L.Canfora – D.Lanza (ed.), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I 2, *La produzione e la circolazione del testo: L'ellenismo*, Roma 1993, 369-391 [poi in Pretagostini 2011, 215-232].

Pretagostini 1995

R.Pretagostini, *L'esametro nel dramma attico del V secolo: problemi di 'resa' e di 'riconoscimento'*, in M.Fantuzzi – R.Pretagostini (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 163-191 [poi in Pretagostini 2011, 241-261].

Pretagostini 2011

R.Pretagostini, *Scritti di metrica*, a cura di M.S.Celentano, Roma 2011.

Putschius 1605

Grammaticae Latinae auctores antiqui. Charisius [...], Incerti, quorum aliquot nunquam antehac editi, reliqui ex manuscriptis codicibus ita augentur et emendantur, ut nunc primum prodire videantur, opera et studio H.Putschii, cum indicibus locupletissimis, Hanoviae apud Claudium Marnium et haeredes Ioannis Aubrii, 1605.

Questa 1967

C.Questa, *Introduzione alla metrica di Plauto*, Bologna 1967.

Questa 1970

C.Questa, *Alcune strutture sceniche di Plauto e Menandro*, in E.G.Turner (ed.), *Méandre* («Fondation Hardt. Entretiens sur l'Antiquité classique, Vandoeuvres-Genève, 26-31 Août 1969» XVI), Genève 1970, 183-215 [*Discussion*: 216-228].

Questa 1995

Titi Macci Plauti *Cantica*, edidit apparatu metrico instruxit C.Questa, Urbino 1995.

Questa 2007

C.Questa, *La metrica di Plauto e di Terenzio*, Urbino 2007.

Questa 2008

Titus Maccius Plautus, *Bacchides*, edidit C.Questa, Sarsinae et Urbini 2008.

Questa – Raffaelli 2002

C.Questa – R.Raffaelli (ed.), *Due seminari plautini. La tradizione del testo. I modelli*, Urbino 2002.

Radici Colace 1979

Choerili Samii *Reliquiae*, a cura di P.Radici Colace, Roma 1979.

Römer 2012

C.Römer, *New Fragments of Act IV, Epitrepontes 786-823 Sandbach (P. Mich. 4752 a, b and c)*, «ZPE» CLXXXII (2012), 112-120.

Römer 2012a

C.Römer, *A New Fragment of End of Act III, Epitrepontes 690-701 Sandbach (P. Mich. 4805)*, «ZPE» CLXXXIII (2012), 33-36.

Römer 2015

C.Römer, *News from Smikrines and Pamphile. Two New Fragments of Epitrepontes 786-803 and 812-820 Sandbach-Furley*, «ZPE» CXCVI (2015), 49-54.

Römer 2016

C.Römer, *News from Smikrines and Chairestratos. Verses 645-660 of Epitrepontes Sandbach-Furley*, «ZPE» CXCVII (2016), 38-41.

Rosivach 1983

V.J.Rosivach, *The Aduocati in the Poenulus and the Piscatores in the Rudens*, «Maia» XXXV (1983), 83-93.

Rothwell 1995

K.S.Rothwell Jr., *The Continuity of the Chorus in Fourth-Century Attic Comedy*, in G.W.Dobrov (ed.), *Beyond Aristophanes. Transition and Diversity in Greek Comedy*, Atlanta 1995, 99-118 [vers. ridotta già in «GRBS» XXXIII (1992), 209-225].

Rychlewska 1971

Turpilius comici *Fragmenta*, edidit L.Rychlewska, Leipzig 1971.

Sallmann 1983

Censorini *De die natali liber ad Q. Caerellium*, accedit Anonymi cuiusdam *Epitoma disciplinarum (Fragmentum Censorini)*, edidit N.Sallmann, Leipzig 1983.

Sandbach 1990

Menandri *Reliquiae selectae*, iteratis curis nova appendice auctas recensuit F.H.Sandbach, Oxonii 1990 (1972¹).

Schroeder 1928

Euripidis *Cantica*, novis iisque ultimis curis digessit O.Schroeder, Lipsiae 1928 (1910¹).

Schroeder 1929

O.Schroeder, *Nomenclator metricus. Alphabetisch geordnete Terminologie der griechischen Verswissenschaft*, Heidelberg 1929.

Schultz 1885

G.Schultz, *Quibus auctoribus Aelius Festus Aphthonius de re metrica usus sit*, diss. Vra-tislaviae 1885.

Schwarz 1936

A.Schwarz, *Das Rätsel der Komödientitel „Asinaria“ und „Aulularia“*, «Philologische Wochenschrift» LVI (1936), 876-880.

Sifakis 1967

G.M.Sifakis, *Studies in the History of Hellenistic Drama*, London 1967.

Sifakis 1971

G.M.Sifakis, *Aristotle, E.N., IV, 2, 1123 a 19-24, and the Comic Chorus in the Fourth Century*, «AJP» XCII (1971), 410-432.

Slater 1993

W.J.Slater, *Three Problems in the History of Drama*, «Phoenix» XLVII (1993), 189-212.

Snell – Maehler 1987

Pindari *Carmina cum Fragmentis*, I, *Epinicia*, post B.Snell edidit H.Maehler, Leipzig 1987⁸ (1953¹ [B.Snell], 1971⁵ [H.Maehler]).

Sommerstein 2001

The Comedies of Aristophanes, XI, *Wealth*, Edited with Translation and Commentary by A.H.Sommerstein, Warminster 2001.

Sommerstein 2013

Menander, *Samia*, Edited by A.H.Sommerstein, Cambridge 2013.

Storey 2003

I.C.Storey, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford 2003.

Sturz 1826

Hellanici Lesbii *Fragmenta*, e variis scriptoribus collegit emendavit illustravit commentationem de Hellanici aetate vita et scriptis in universum praemisit et indices adiecit F.G.Sturz, editio altera aucta et emendata cui accessit G.Canteri *Syntagma de ratione emendandi Graecos auctores*, Lipsiae 1826.

Sutton *Dithyr. Gr.*

Dithyrambographi Graeci, collegit D.F.Sutton, Hildesheim-München-Zürich 1989.

Sutton 1987

D.F.Sutton, *Papyrological Studies in Dionysiac Literature*, Oak Park 1987.

Tessier 1989

Scholia metrica vetera in Pindari Carmina, edidit A.Tessier, Leipzig 1989.

TrGF

Tragicorum Graecorum Fragmenta, Göttingen 1971-2004 [I, *Didascaliae Tragicae, Catalogi Tragicorum et Tragoediarum Testimonia et Fragmenta Tragicorum Minorum*, Editor B.Snell, 1971 (Editio correctior et addendis aucta, curavit R.Kannicht, 1986); II, *Fragmenta adespota. Testimonia volumini 1 addenda. Indices ad volumina 1 et 2*, Editores R.Kannicht et B.Snell, 1981; III, *Aeschylus*, Editor S.Radt, 1985 (Addenda et corrigenda in vol. IV ed. corr. 781-791); IV, *Sophocles*, Editor S.Radt (F 730 a-g edidit R.Kannicht), 1977 (Editio correctior et addendis aucta, 1999); V 1-2, *Euripides*, Editor R.Kannicht, 2004].

Vossius 1624

G.I.Vossius, *De historicis Graecis libri quatuor*, Lugduni Batavorum, apud Iohannem Maire, 1624.

Webster 1952

T.B.L.Webster, *Chronological Notes on Middle Comedy*, «CQ» n.s. II (1952), 13-26.

Webster 1960

T.B.L.Webster, *Studies in Menander*, Manchester 1960² [1950¹].

Webster 1970

T.B.L.Webster, *Studies in Later Greek Comedy*, Manchester 1970² [1953¹].

Weiher 1913

A.Weier, *Philosophen und Philosophenspott in der attischen Komödie*, diss. München 1913.

Wessner 1920

P.Wessner, *Sacerdos* (3), in *RE I A 2* (1920), 1629-1631.

West *IEG*

Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati, edidit M.L.West, I-II, Editio altera aucta atque emendata, Oxonii 1989-1992 [1971-1972¹].

West 1969

- M.L.West, *Stesichorus redivivus*, «ZPE» IV (1969), 135-149.
- West 1979
M.L.West, *Four Hellenistic First Lines Restored*, «CQ» n.s. XXIX (1979), 324-326.
- West 1982
M.L.West, *Greek Metre*, Oxford 1982.
- Westphal 1867
R.Westphal, *Griechische Rhythmik und Harmonik nebst der Geschichte der drei musischen Disciplinen* [Vol. I di A.Rossbach – R.Westphal, *Metrik der Griechen im Vereine mit den übrigen musischen Künsten*, Leipzig 1867].
- White 1912
J.W.White, *The Verse of Greek Comedy*, London 1912.
- Whittaker 1935
M.Whittaker, *The Comic Fragments in their Relation to the Structure of Old Attic Comedy*, «CQ» XXIX (1935), 181-191.
- Wilamowitz KS
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Kleine Schriften*, herausgegeben mit Unterstützung der Preußischen Akademie der Wissenschaften [poi Akademie zu Berlin und Göttingen], I-VI, Berlin 1935-1972.
- Wilamowitz 1912
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Spürhunde des Sophokles*, «Neue Jahrbücher für das Klassische Altertum Geschichte und Deutsche Literatur» XXIX (1912), 449-476 [poi in Wilamowitz KS I 347-383].
- Wilamowitz 1916
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Samia des Menandros*, in «Sitzungsberichte der Königlich Preussischen Akademie der Wissenschaften», Berlin 1916, 66-86 [poi in Wilamowitz KS I 415-439].
- Wilamowitz 1918
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Dichterfragmente aus der Papyrussammlung der Kgl. Museen*, in «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften», Berlin 1918, 728-751.
- Wilamowitz 1921
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Griechische Verskunst*, Berlin 1921.
- Wilamowitz 1925
Menander, *Das Schiedsgericht (Epitrepontes)*, erklärt von U.von Wilamowitz-Moellendorff, Berlin 1925.
- Wilamowitz 1928
U.von Wilamowitz-Moellendorff, *Marcellus von Side*, in «Sitzungsberichte der Preussischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse», Berlin 1928, 3-30 [poi in Wilamowitz KS II 192-228].

(N.G.)Wilson 2007

Aristophanis *Fabulae*, recognovit brevis adnotatione critica instruit N.G.Wilson, I-II, Oxonii 2007.

(P.)Wilson 2000

P.Wilson, *The Athenian Institution of the Khoregia. The Chorus, the City and the Stage*, Cambridge 2000.

Zagagi 1995

N.Zagagi, *The Comedy of Menander. Convention, Variation and Originality*, Bloomington-Indianapolis 1995 [già London 1994].

Zimmermann *Unters.*

B.Zimmermann, *Untersuchungen zur Form und dramatischen Technik der Aristophanischen Komödien*, 1985-1987 [I, *Parodos und Amoibaion*, 2., durchgesehene Auflage, Königstein/Ts. 1985; II, *Die anderen lyrischen Partien*, Königstein/Ts. 1985; III, *Metrische Analysen*, Frankfurt am Main 1987].

